CONFINDUSTRIA
SALERNO

SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

LUNEDI' 6 MAGGIO 2024

«Il brand Salerno è in crescita ma occorre lavoro di squadra»

FONTANA NEL DEGRADO ALLA ROTONDA, SFREGIO AI DELFINI DI DALISI E L'ALTRA STORICA A LARGO CAMPO È UN IMMONDEZZAIO

Barbara Cangiano

Salerno vince la sfida del turismo. Sia per i grandi numeri registrati già a partire da Pasqua e confermati nel lungo ponte dal 25 aprile al primo maggio, sia per la risposta dei visitatori che hanno apprezzato molto le bellezze cittadine e l'accoglienza degli operatori. Ma le lamentele ci sono e, in questo caso, non sono polemiche sterili, ma finalizzate a migliorare i servizi. Un elemento che l'amministrazione comunale ha scelto di non trascurare.

POCHI VIGILI

Per l'assessore alla Sicurezza Claudio Tringali, «il problema delle auto in doppia o tripla fila o parcheggiate laddove non potrebbero, a partire da tanti vicoli e piazze del centro storico, c'è e va sicuramente risolto. La considero una priorità della mia agenda e ne parlerò al più presto anche con il sindaco Vincenzo Napoli oltre che con l'assessore al Turismo Alessandro Ferrara. È necessario lavorare in sinergia per non svilire gli sforzi eccellenti che sono stati finora fatti - dice - Credo che sarà necessaria una task force dei vigili urbani, anche se il problema che Palazzo di Città sconta ormai da tempo è rappresentato dal fatto che gli agenti della polizia municipale sono anziani e sottodimensionati. Se si riuscissero a reperire le risorse sarebbe necessario procedere al più presto con un concorso pubblico. In ogni caso prima dell'estate bisognerà individuare una soluzione». Sul fronte del commercio, l'assessore al ramo Dario Loffredo torna a pungolare gli esercenti «affinché tengano aperte sempre le loro attività, innanzitutto nei giorni in cui si sa, con anticipo, che arriveranno i crocieristi. In generale le aperture non dovrebbero mai essere un fenomeno spot, altrimenti la città non cresce. Capisco le difficoltà legate ai costi e alla stanchezza, ma i risultati si conquistano nel tempo e i dati che stiamo registrando lo confermano. Inoltre - ribadisce - con il decollo dell'aeroporto avremo flussi di visitatori ancora maggiori. Occorre uno sforzo in più da parte di tutti. Dal canto mio sono pronto a ogni suggerimento e la mia porta, come chi ben mi conosce sa, è sempre aperta per ricevere proposte costruttive».

GLI INCIVILI

Per l'assessore al Turismo Alessandro Ferrara, «è necessario potenziare il lavoro di squadra ed il mio appello è rivolto in particolare ai cittadini. Non so se la colpa sia di alcuni residenti o di certi ristoratori incivili che ancora si ostinano a non voler rispettare le regole della raccolta differenziata, ma Salerno Pulita ha fatto con il suo presidente Enzo Bennet tanti sforzi per cercare di venire incontro alle esigenze di tutti e non è giusto continuare a non avere cura del bene comune. In altri luoghi ogni bellezza viene esaltata e custodita con cura, qui da noi non sempre capita ed è brutto non riuscire sempre ad offrire un buon biglietto da visita ai turisti. I salernitani devono sentirsi sentinelle dei visitatori e preservare un bene prezioso che stiamo riuscendo a cementare di anno in anno, il brand Salerno. Occorre l'impegno virtuoso di tutti, non mi stancherò mai di ripeterlo. Dal canto nostro dobbiamo provare a risolvere alcune criticità come quella relativa al trasporto su gomma. Non è concepibile che nei festivi non passino mezzi pubblici a servizio dei salernitani e degli stessi turisti».

LE MANUTENZIONI

Ultimo capitolo è quello relativo alle manutenzioni. Tra le critiche recentemente avanzate dai residenti e dai comitati di quartiere, l'ultima riguarda la fontana realizzata da Riccardo Dalisi in piazza Flavio Gioia. Da tempo è coperta da muschio ed erbacce e l'antico splendore dei delfini che sembrano giocare con l'acqua è offuscato dal degrado. Una segnalazione che verrà sottoposta ai tecnici di Palazzo di Città e in particolare all'ufficio patrimonio che dovrà occuparsi del restauro dell'opera insieme alla manutenzione di un'altra fontana storica, quella di piazza Largo Campo,

la cui vasca è spesso una discarica di cicche, bottiglie e bicchieri. Anche in questo caso, la responsabilità non è degli operatori ecologici che provvedono a ripulirla, ma di chi la considera una pattumiera e non un bene storico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Aeroporto, un'occasione da cogliere»

De Rosa, Ceo di Smet: «Finalmente un'infrastruttura importante per il territorio. Ma è solo il punto di partenza»

TRASPORTI & SVILUPPO

L'aeroporto "Salerno-Costa d'Amalfi" è pronto ad aprire e a far decollare il territorio. La data segnata in rosso è quella dell'11 luglio, con il primo volo in direzione Nantes (Francia). Un momento potenzialmente fondamentale per lo sviluppo della Provincia e delle zone interne, e volano straordinario per turismo e commercio.

Per **Domenico De Rosa ,** Ceo di Smet, «questa apertura va presa come un elemento di speranza. È evidente che sia stata una attesa estenuante e va dato un plauso a chi ha insistito e lavorato tanto. Da uomo d'impresa, non posso che augurare un buon lavoro a chi si sta prodigando tanto per giungere all'inaugurazione nelle migliori condizioni possibili».

L'aeroporto "Salerno-Costa d'Amalfi" sarà a pochi minuti di macchina e autobus sia da Paestum che da Salerno. Un'infrastruttura, quindi, molto vicina a dei centri nevralgici. De Rosa ha voluto specificare che «L'aeroporto di prossimità, come noi lo intendiamo, è qualcosa che in Europa non esiste. Addirittura, se andiamo negli Stati Uniti, il JFK di New York dista un'ora dal centro della città». Il Ceo di Smet sottolinea questo perché «ci vogliono delle economie di scala per attrarre le compagnie aeree».

Un'infrastruttura come quella aeroportuale necessita di una lunga serie di servizi correlati e, quindi, di strutture e altre infrastrutture correlate (a partire dalle reti stradali e le linee ferroviarie). Il presupposto, rammenta De Rosa, è che «questa infrastruttura sia solo il punto di partenza. Sottolineo, però, che noi già abbiamo avuto una falsa partenza di questo aeroporto in passato, col disimpegno delle compagnie che operavano qui anteriormente. Probabilmente con Gesac questo potrà essere attenuato, ma sarà importante vedere orari e frequenza dei voli, altrimenti non si riuscirà a creare quella connessione effettiva e fattuale che tanto si spera».

Il timore è quello di rimanere in una posizione subalterna rispetto a Napoli (Capodichino) e Roma (Fiumicino), che dispongono di aeroporti già perfettamente strutturati e capaci di attrarre gli investitori. Nonostante queste potenziali criticità e alcuni ritardi nei lavori, il Ceo di Smet mantiene un atteggiamento ottimista: «Per ora voglio limitarmi a parole di speranza - afferma De Rosa - È vero che si è aspettato tanto: vediamo cosa succederà in futuro. Se aprissimo un discorso sulle infrastrutture in Campania, ci riafferma la centralità della Campania per il traffico merci in Italia e per le straordinarie potenzialità turistiche, dalla costiera cilentana fino a quella amalfitana. «L'aeroporto di Pontecagnano - conclude De Rosa - rappresenta una grande opportunità che non va sprecata. Ci vuole lungimiranza, visione d'insieme e sinergia tra Enti e privati. E noi - chiosa De Rosa - faremo la nostra parte».

(red.eco.)

riproduzione riservata

A sinistra, il Ceo di Smet, Domenico De Rosa A destra: l'aeroporto di Salerno-Costa d'Amalfi

renderemmo conto di quanto queste siano importanti e vadano potenziate: non esiste nessuna Regione in Italia con un valore commerciale e turistico così alto come la nostra».
De Rosa

© la Citta di Salerno 2024
Powered by TECNAVIA

© la Citta di Salerno 2024

Mercato del lavoro Ora nel Salernitano occupati in crescita

Nel 2023 il numero ha superato le 344mila unità (+4%) Ma pesano i salari troppo bassi e il record di "Neet"

Quello che stiamo attraversando è un momento particolarmente positivo per il mercato del lavoro, anche nel Salernitano. Nel 2023, infatti, la platea degli occupati nella nostra provincia ha superato le 344mila unità, un +4,2% rispetto al periodo pre Covid. Un boom di occupati che riflette il trend nazionale, con 23,6 milioni di dipendenti. Le previsioni, inoltre, evidenziano come lo stock complessivo degli occupati sia destinato a crescere ulteriormente, sfiorando i 24 milioni di addetti entro il 2025. A mettere in risalto la ripresa dell'occupazione in Italia è l'Ufficio studi della Cgia di Mestre.

Crescono i contratti a tempo indeterminato. Scendendo nei particolari l'84% degli occupati ha un contratto a tempo indeterminato. Come spiega l'associazione di Mestre sempre l'anno scorso s'è raggiunta una incidenza dell'84 per cento di coloro che hanno un contratto di lavoro a tempo in determinato (15,57 milioni su 18,54 milioni) sul totale dei lavoratori dipendenti. Se confrontiamo il numero di lavoratori dipendenti del 2023 con il posto fisso sempre con lo stesso dato del periodo pre-pandemico, l'aumento è stato di 742 mila unità (+5 per cento).

Personale qualificato. Il numero dei lavoratori altamente specializzati/qualificati, inoltre, è aumentato nell'ultimo anno del 5,8 per cento (+464 mila), pari al 96,5 per cento dei nuovi posti di lavoro creati nel 2023; mentre rispetto al 2019 la variazione rimane positiva (+2,3 per cento), ma più contenuta rispetto all'anno precedente (+192 mila) con una incidenza del 40,7 per cento sui nuovi posti di lavoro creati in questo ultimo quadriennio.

Basso tasso d'occupazione.

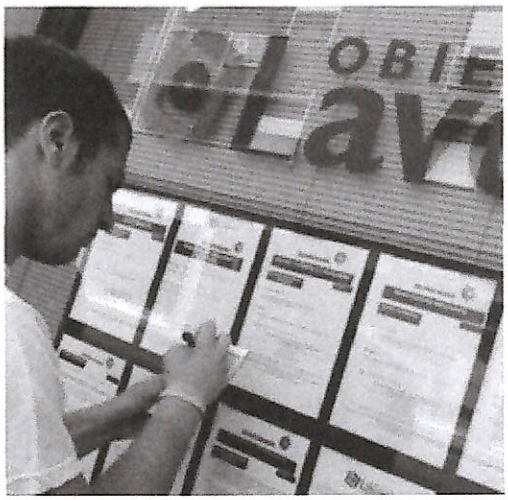
Nonostante i risultati positivi, permangono ancora delle criticità che si fatica a superare. La principale rimane il basso tasso di occupazione; tra i 20 Paesi dell'Area dell'Euro, l'Italia è fanalino di coda con un "misero" 61,5 per cento, contro una media dell'Eurozona del 70,1 per cento. Non va trascurato nemmeno il trend registrato dai lavoratori autonomi: rispetto al 2019 sono scesi di 223 mila unità (-4,2%), nonostante nell'ultimo anno ci sia stato un leggero segnale di ripresa pari +62 mila unità (+1,3 per cento). Altri gap atavici sono i livelli retributivi del lavoro molto basso, di un tasso dei "Neet" (quei giovani che non studiano,non si formano e non lavorano) elevatissimo e di un tasso occupazionale per le donne più contenuto d'Europa.

L'occupazione in Italia. In questi ultimi anni a livello territoriale sono le regioni del Mezzogiorno ad aver registrato gli incrementi occupazionali più importanti. Rispetto al 2019 la Puglia ha segnato un ragguardevole +6,3 per cento (+77 mila unità), seguono la Liguria e la Sicilia entrambe con il +5,2 per cento (la prima con +31 mila unità e la seconda con +69 mila), la Campania con il +3,6 per cento (+58 mila unità) e la Basilicata con il +3,5 per cento (+7 mila unità). A livello provinciale, invece, è Lecce con il + 16,5 per cento (+36.500 unità) ad aver conseguito l'incremento percentuale più significativo del Paese rispetto al periodo prepandemico. Seguono Benevento con il +12,4 per cento (+10 mila unità), Enna con il +11,2 per cento (+4.800 unità), Frosinone con il +10,9 per cento (+16.600 unità) e Ragusa con il +9,4 per cento (+10 mila unità). Non tutto il Mezzogiorno, comunque, ha potuto contare su risultati positivi. Tra gli ultimi posti della graduatoria provinciale scorgiamo altre realtà del Sud: in particolare Sud Sardegna e Siracusa dove la contrazione occupazionale è stata per entrambe del -4,3 per cento (la prima con -4.900 unità e la seconda con -5 mila), Caltanissetta con il -5,2 per cento (-3.400 unità), Sassari con il -6,8 per cento (-12.600 unità) e, infine, chiude la classifica la provincia marchigiana di Fermo con il -7,9 per cento (-6 mila unità).

Gaetano de Stefano

riproduzione riservata

mediamente più bassi degli altri Paesi dell'Ue, a causa di un livello di produttività



Cresce il numero di nuovi occupati nel Salernitano

© la Citta di Salerno 2024
Powered by TECNAVIA

© la Citta di Salerno 2024

Pulizia arenili, mezzi in azione

Salerno Pulita ha effettuato gli interventi di manutenzione straordinaria

I SERVIZI

Il servizio è inserito nel contratto di servizio stipulato tra l'amministrazione e Salerno Pulita, guidata da **Vincenzo Bennet ;** tuttavia, nella pianificazione degli interventi radicali di pulizia e di spianamento delle spiagge cittadine, c'è stata un'attenzione particolare a garantire l'attività a ridosso dei periodi festivi, giornate in cui salernitani e soprattutto - turisti affollano il litorale cittadino.

Così è stato in occasione delle feste di Pasqua e così è stato anche in vista della festa del Primo Maggio. A dispetto di quanto sostenuto da alcuni consiglieri di opposizione, infatti, le spiagge sono state ripulite a fondo e, al netto del fatto che il mare non si ferma e comunque continua a sversare materiali, soprattutto nei giorni di pioggia, l'arenile cittadino è pronto all'avvio della stagione turistica. Le operazioni di manutenzione straorse dinaria degli arenili vengono condotte con mezzi appositi che consentono anche di livellare la sabbia. Successivamente alla manutenzione più strutturale e durante tutta la stagione estiva, Salerno Pulita continuerà con la pulizia e lo svuotamento dei cestini che sono posizionati all'altezza degli ingressi alle spiagge.

E, come ogni estate, la società partecipata del Comune raccomanda ai bagnanti e anche ai titolari dei lidi balneari di rispettare le regole della pulizia e della corretta raccolta differenziata.

Un grande e importante gesto, ad esempio, sarebbe quello di raccogliere le cicche di sigarette sulla spiaggia e conferirle correttamente nel cestino drl non differenziabile.

Tra l'altro, in un periodo che sarà ancora più caldo per i rincari di ombrelloni e sdraio nei lidi con la protesta dei balneari sullo sfondo, le spiagge libere potrebbero essere ancor più frequentate rispetto al passato ma l'amministrazione non ha ancora fatto sapere se saranno previsti servizi aggiuntivi dopo la fallimentare esperienza dei chioschetti che hanno provocato solo grattacapi e proteste sfociate in azioni giudiziarie.

(el.te.)

riproduzione riservata

Un mezzo di Salerno Pulita in azione su una spiaggia cittadina

© la Citta di Salerno 2024
Powered by TECNAVIA

Una Fondazione per i commercialisti salernitani

Valorizzazione della professione e costante aggiornamento: nasce la nuova realtà

L'INIZIATIVA

È stata costituita nel pomeriggio di giovedì, presso la sede dell'Ordine, la la Fondazione dei Dottori Commercialisti e degli Esperti Contabili di Salerno. Compongono il Consiglio generale della Fondazione sette membri del Consiglio dell'Odcec Salerno: il presidente **Agostino Soave,** la vicepresidente **Gerardina Castronuovo ,** il consigliere segretario **Angelo Fiore ,** il consigliere tesoriere **Pierluigi Chiarito ,** il consigliere delegato ai rapporti con il tribunale **Nicola Fiore ,** il consigliere delegato al terzo settore **Massimo Ronca ,** il consigliere **Matteo Cuomo .**

Tre, invece, i membri del Comitato direttivo: **Gianvito Morretta** che assume la carica di presidente, **Giuseppe Arleo ,** consigliere dell'Ordine delegato alla FPC, e **Attilio De Pisapia .**

Lo scopo della Fondazione è la valorizzazione e la tutela della figura professionale del Dottore Commercialista e dell'Esperto Contabile, il loro costante aggiornamento tecnico-scientifico e culturale, l'attuazione di ogni iniziativa diretta alla loro formazione professionale e la promozione di iniziative sociali a favore degli iscritti alla categoria. Per riuscire in questi obiettivi, la Fondazione si propone di promuovere e organizzare la ricerca, la preparazione culturale e professionale attraverso la predisposizione di servizi per i professionisti con iniziative editoriali, corsi e scuole di perfezionamento e specializzazione della professione e di preparazione all'esercizio della professione, oltre che elaborando forme di modernizzazione delle professioni, promuovendo la creazione di reti e di società di professionisti, studiando modelli di sviluppo degli studi professionali e fornendo strumenti operativi pratici.

Accanto a ciò, la Fondazione dei Dottori Commercialisti e degli Esperti Contabili di Salerno non darà solo impulso all'aggiornamento e perfezionamento tecnico-scientifico dei professionisti salernitani ma sarà dedita a promuovere e finanziare iniziative sociali a favore degli iscritti alla categoria, oltre che di manifestazioni culturali, ricreative, sportive e mondane in genere, al fine di valorizzare la funzione sociale dell'esercizio della professione di Dottore Commercialista ed Esperto Contabile e la funzione assistenziale propria a favore della categoria.

riproduzione riservata

La nascita della Fondazione dei Dottori Commercialisti di Salerno

© la Citta di Salerno 2024
Powered by TECNAVIA

Assalto a spiagge e traghetti Costiera invasa dagli stranieri

Vie del mare, diciotto corse per la Divina «A giugno partono i collegamenti by night»

Barbara Cangiano

Dopo il maltempo dei giorni scorsi che ha parzialmente rovinato le previsioni del primo maggio, salernitani e turisti non se lo sono fatti ripetere due volte e, sia sabato che ieri, hanno preso d'assalto spiagge e traghetti. Da Torrione a Mercatello, gli arenili, sebbene nella maggior parte dei casi non ancora attrezzati, erano pieni, in particolare in mattinata. Così come molo Masuccio Salernitano dove si sono precipitate comitive di americani, inglesi e nord europei. «Sono stati due giorni veramente da record - spiega Marcello Gambardella della Travelmar - Abbiamo avuto un afflusso molto importante di presenze, italiani ma in particolare stranieri».

LE METE

Inutile dirlo, le mete più gettonate restano Amalfi e Positano, seguite a ruota da Cetara e Maiori dove persistono ancora problematiche legate alle dimensioni delle imbarcazioni. Allo stato sono diciotto le corse giornaliere che vengono assicurate da e per la Costa Diva: dodici in andata e ritorno collegano Salerno, Amalfi e Positano e sei, sempre in andata e in ritorno Salerno, Vietri, Cetara, Minori, Maiori e Amalfi. Inoltre, di qui a breve, Travelmar inserirà anche i collegamenti serali, per consentire a chi ama il by night di fermarsi per un aperitivo o una cena, evitando così di restare imbottigliati nel traffico veicolare o di essere dipendenti dal trasporto su gomma sul quale si continuano a registrare critiche. «Partiremo a giugno - annuncia Gambardella - Siamo solo in attesa delle necessarie autorizzazioni. È un servizio che negli anni si è dimostrato molto efficace e di appeal per i visitatori ma anche per gli stessi salernitani che sono stufi di restare ore in fila sulla via del rientro». In quest'ultimo week end, dunque, "armati" di cappellini e creme solari, in tanti hanno atteso sulla banchina per salire a bordo dei metrò del mare. Ma c'è anche chi ha scelto di restare a casa propria e di godere del sole del litorale salernitano. Tra Torrione e Pastena tantissimi i ragazzi che, zaino in spalla, ne hanno approfittato per i primi tuffi.

LE VOCI

«Non andiamo a scuola e ci è sembrata una buona idea venire qui per giocare a pallone e fare un bagno. L'acqua è sicuramente fredda, ma è pulitissima - racconta Giovanni Iantorno, diciassette anni - e anche l'arenile era abbastanza pulito. Certo, a fine giornata ci sono cartacce e cicche, ma questo attiene all'inciviltà di molti frequentatori». Frequentata anche la spiaggia di Mercatello, in particolare nella giornata di domenica, che ha accolto anche tante famiglie. «Molti lidi non si sono ancora attrezzati - dice Marianna Gerardi - però sono operativi con il servizio ristorazione. Quindi ne abbiamo approfittato per prendere un po' di sole». E nel pomeriggio era affollato il neo ristrutturato parco del Mercatello dove in tanti hanno apprezzato il nuovo roseto. Tra l'altro, domenica 12, l'associazione Erchemperto organizzerà una visita guidata all'interno dell'area verde in compagnia dei progettisti che hanno curato i lavori, Enrico Auletta e Luciano Mauro. Preso d'assalto il porticciolo di Pastena, dove ai classici habituè si sono aggiunti anche molti salernitani del centro: «Da quando in zona hanno aperto diversi bar che servono un ricco aperitivo, questo è diventato un posto molto bello per trascorrere qualche ora vicino al mare. Le spiagge sono decorose, i bambini possono giocare liberamente - spiega la signora Maria - In pochi minuti si arriva a destinazione in una piccola oasi che sembra fuori dal centro. È un po' come sentirsi in vacanza nella propria città».

IL REPULISTI

Intanto, se gli arenili versano in condizioni dignitose, lo stesso non può dirsi per altre zone della città, anche molto più centrali e frequentate. Sabato mattina, i volontari di Voglio un mondo pulito, guidati da Ciccio Ronca, sono tornati in azione nel sottopiazza del Crescent dove hanno provveduto a rimuovere oltre ventitrè chili di immondizia, di cui dieci di indifferenziato, oltre quattro di plastica, sei di vetro, due di carta e diverse centinaia di cicche di sigarette.

Inferno traffico sulla Statale Parte l'appello in Prefettura

COSTIERA AMALFITANA

AMALFI

I sindaci della Costiera amalfitana hanno chiesto al prefetto di Salerno, **Francesco Esposito ,** un tavolo tecnico per risolvere le criticità legate al traffico veicolare riscontrate lungo la Statale 163 Amalfitana. In particolare dopo quanto accaduto durante il ponte del 25 aprile, con lunghe code e auto che hanno impiegato anche ore per percorrere pochi chilometri, e per far rispettare l'ordinanza che disciplina la circolazione a targhe alterne lungo la principale arteria del territorio. «Ho chiesto ufficialmente come presidente della conferenza dei sindaci della Costa d'Amalfi al signor Prefetto di convocare un tavolo a breve perché nella riunione di oggi mancavano le figure deputate ad affrontare quest'altra situazione – ha spiegato

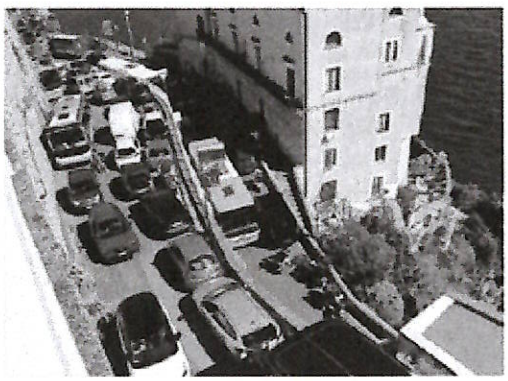
Fortunato Della Monica –. Occorre una riunione *ad hoc* con il questore, i comandanti provinciali dei Carabinieri e della Guardia di Finanza, per aiutarci come comuni, considerato che abbiamo risorse limitate e carenza di personale, a far rispettare l'ordinanza dell'Anas che disciplina la circolazione a targhe alterne: ne abbiamo bisogno soprattutto durante i fine settimana».

Con la stagione estiva ormai alle porte e, in prospettiva, un ulteriore incremento dei flusa si veicolari, infatti, il timore dei sindaci della Divina è che situazioni di particolare congestionamento come quella dello scorso fine settimana possano ripetersi non appena si assisterà ad un nuovo picco di presenze turistiche sul territorio. Le varie polizie municipali e le forze dell'ordine presenti sul territorio sono impiegate non solo nei servizi di controllo del territorio ordinario ma anche costretti a far fronte all'emergenza traffico che visto il numero limitato di risorse costringe gli uomini a disposizone a fare sforzi ulteriori e di complessa gestione dal punto di vista della gestione organizzativa.

Era stato il primo cittadino di Amalfi **Daniele Milano ,** nel corso dell'ultimo Consiglio comunale dell'antica repubblica marinara, tenutosi lo scorso 30 aprile, a evidenziare la necessità di un intervento delle Forze dell'Ordine in supporto agli agenti delle Polizie Locali attive in Costiera Amalfitana, con lo scopo di attuare controlli più serrati sui veicoli in transito. Una situazione che richiede risposte e soluzioni rapide e organiche per evitare che la stagione turistica, ormai iniziata, con il boom previsto si trasformi in una stagione di passione.

Salvatore Serio

riproduzione riservata



I sindaci della Costiera amalfitana chiedono l'intervento del prefetto

© la Citta di Salerno 2024
Powered by TECNAVIA

«Tassa agli Ncc, danno alla città»

L'amministrazione Guida nel mirino: «Esposizione milionaria»

POSITANO

POSITANO

«Positano rischia un grosso danno d'immagine ed economico a causa dell'introduzione della tariffa per l'accesso alla Ztl per gli Ncc». Affondo degli esponenti di Su per Positano, gruppo di minoranza, a margine dell'ultima seduta del consiglio comunale.

Un atto, quello dei consiglieri

Gabriella Guida , Vito ed **Elena Mascolo** e **Giorgia Cuccaro,** che ha fatto seguito all'interrogazione al sindaco **Giuseppe Guida** volta ad ottenere chiarimenti sull'efficacia dei provvedimenti adottati dall'amministrazione comunale dal 2016, anno d'introduzione della tariffa esclusivamente per gli Ncc, fino ad oggi. Proprio nel mese scorso, infatti, la gabella era stata rimodulata ed estesa anche ai taxi, in seguito alle disposizioni della sentenza del Consiglio di Stato. «Pur avendo richiesto una risposta urgente in aula, il sindaco Guida ha insistito per poter avere del tempo disponibile e poter rispondere nel merito delle questioni », fanno sapere dal gruppo. E lamentano gli aspetti controversi: «L'imposizione di un pedaggio, senza alcuna ulteriore regolamentazione, non ha avuto effetti positivi sulla gestione del traffico. Perché si intende continuare a portare avanti questa azione fallimentare sotto tutti i punti di vista?». Riflettori anche sulle richieste di rimborso avanzate dagli Ncc: «Per quali cifre si ritiene esposto il bilancio comunale e quali potrebbero essere gli esiti dell'azione legale, visto la sentenza del Consiglio di Stato che ha giudicato irragionevole e lesiva della concorrenza l'imposizione del pagamento ad una sola categoria, e tenendo conto del fatto che il Comune ha incassato, negli anni, più di tre milioni di euro dalla Ztl. La preoccupazione è ancora più fondata, visto che sono stati accantonati quattro milioni di euro nel bilancio comunale».

Salvatore Serio

riproduzione riservata

Il sindaco di Positano Giuseppe Guida finisce nel mirino per la gabella agli Ncc

© la Citta di Salerno 2024
Powered by TECNAVIA

Banca Campania Centro, utile di 6 milioni «Solidità e attenzione a giovani e territorio»

OGGI A BATTIPAGLIA L'ASSEMBLEA DEI SOCI IL PRESIDENTE CATAROZZO: NOI PUNTO DI RIFERIMENTO DALL'AGRO AL CILENTO

IL CREDITO

Un utile netto di bilancio pari a 6 milioni e 291mila euro, un patrimonio netto di circa 122 milioni di euro, con un CET1 del 33,53%, segnale di solidità patrimoniale tra i più alti nelle banche del Mezzogiorno. Sono alcuni dei numeri che Banca Campania Centro, realtà facente parte del Gruppo Bcc Iccrea, presenterà all'Assemblea ordinaria dei Soci, che si celebrerà oggi al Centro Sociale di Battipaglia (dalle 9 alle ore 13).

I NUMERI

Nel corso dell'appuntamento, sarà illustrato anche il bilancio sociale e di coerenza 2023, che evidenzia il radicamento della Banca Campania Centro sul territorio, con 22 sportelli, 47 comuni di competenza, 8.311 soci, 34.583 clienti, 143 interventi a sostegno di attività sociali, culturali, ricreative, assistenziali, sportive e formative, sostegno all'inclusione dei lavoratori stranieri grazie ad un ufficio dedicato, con 1010 conti correnti aperti a condizioni agevolate a persone provenienti da 28 nazionalità diverse. L'Assemblea, che quest'anno coincide con i 110 anni di vita della Bcc, rappresenta il cuore pulsante di una banca di credito cooperativo, in cui poter fare il punto e confrontarsi con i soci sull'attività dell'istituto di credito sui risultati ottenuti e sugli obiettivi da raggiungere in un comune cammino per le nostre comunità. Tante le iniziative culturali e a favore del territorio promosse dai cosiddetti "corpi intermedi" della Banca Campania Centro: la Fondazione Cassa Rurale Battipaglia, la mutua Hygeia, i Giovani Soci di Banca Campania Centro Kairòs e la Consulta dei Soci.

LE PAROLE

«Siamo orgogliosi di presentare ai nostri soci numeri così significativi che confermano la nostra solidità e l'attenzione alle comunità in cui operiamo - sottolinea Camillo Catarozzo (nella foto), presidente di Banca Campania Centro Stiamo profondendo grandissimi sforzi per supportare i giovani, la crescita di nuove aziende e cooperative, valorizzare e promuovere i punti di forza del territorio, attivare partnership strategiche e rappresentare sempre più un riferimento per imprese e famiglie, dall'Agro Nocerino Sarnese alle porte del Cilento e ai Picentini». Questa sarà anche la prima Assemblea del nuovo direttore generale Danilo Trabacca, che ha ricevuto il testimone da Fausto Salvati di una banca in piena salute. «Banca Campania Centro vanta un'ottima patrimonializzazione che la colloca tra le banche di credito cooperativo più solide nel Mezzogiorno afferma Trabacca Ci proponiamo sempre più come un punto di riferimento finanziario per i nostri soci e clienti, con particolare riferimento alle piccole e medie imprese del territorio, con un'attenzione crescente ai temi degli Esg».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dal Sele al mondo, così si costruisce il primato negli ortaggi e nella frutta

IL SUCCESSO A EBOLI DELLA DO.GE. CHE PUNTA DA TRE GENERAZIONI SULLE PRODUZIONI IGP «E SU TANTO LAVORO DELLA FAMIGLIA»

IL CASO

Ivana Infantino

È una delle aziende che contribuisce al primato del Sud nell'ortofrutta di qualità che si impone sui meract idi tutto il mondo e assegna all'Italia e al Mezzogiorno il primo posto tra i produttori mondiali. È fra i maggiori produttori di finocchi in bulbo, ma nei suoi campi non mancano cavolfiori, indivia e, fra le colture estive, mini angurie, meloni retati e pomodori. Domenico Alfano, per tutti Minicuccio, classe 1945, titolare dell'azienda agricola Do.Ge. di Eboli (Salerno), da cinquant'anni lavora la terra, seguendone cicli, cambiamenti e trasformazioni. Sperimentando in continuazione perché «stare fermi non conviene, bisogna fare sempre prove anche se vanno male». E in mezzo secolo di trasformazioni ne ha viste tante, nella Piana del Sele, dove conduce la sua azienda di 500 ettari insieme a suo figlio, Gerardo, e ai tre nipoti. Una realtà imprenditoriale nata dalla passione per la terra e per le produzioni di eccellenza, «i nostri prodotti sono apprezzatissimi» dice, e un'azienda che fattura 15 milioni di euro annui, esporta in diversi paesi europei ed impiega ben 200 braccianti agricoli.

Una passione, tramandata di padre in figlio, con i giovanissimi nipoti, Daniele, Domenico junior e Nelly, che scelgono di rimanere al Sud, in Campania, per portare avanti l'attività di famiglia. Nei terreni, fra Cornito e Santa Cecilia di Eboli, si producono ogni anno 60 mila quintali di finocchi (che rappresentano insieme ai cavolfiori il 50 per cento dell'intera produzione) destinati ai mercati esteri, dall'Austria alla Germania, dai paesi scandinavi all'Inghilterra, alla Francia. Tavole di oltralpe, ma anche italiane con la Do.Ge. che annovera fra i suoi clienti i grandi nomi della grande distribuzione organizzata.

Da Eboli all'Europa, con la provincia di Salerno sesta in Italia per valore dell'export agroalimentare (2,3 miliardi) dopo Cuneo, Verona, Milano, Bologna, Parma. Vita nei campi, fra tradizione e innovazione, con l'obiettivo di rimanere sul mercato nonostante la concorrenza non sempre leale.

«Purtroppo noi italiani siamo bravi a produrre, ma non a tutelare le nostre produzioni spiega Domenico junior responsabile commerciale dell'azienda i costi di produzione continuano ad aumentare per via delle guerre e della crisi economica. Sui mercati non si combatte ad armi pari e spesso la spuntano produzioni di bassa qualità perché vendute a prezzi inferiori». Fra i principali concorrenti paesi come la Spagna, l'Egitto, cui si aggiungono, i paesi Balcanici. «La nostra timida arma di difesa continua - sono solo le produzioni certificate, le indicazioni geografiche tipiche (Igp), ma non tutti possono essere Igp altrimenti si snatura il marchio stesso. Non è poi detto che non ci siano produzioni di eccellenza anche senza marchio».

LE SFIDE

Solo così si possono salvaguardare le tante aziende come la nostra». Costi di produzione sempre più alti e cambiamenti climatici con cui fare i conti. Ne sa qualcosa Minicuccio Alfano che negli anni ha dovuto adattare le produzioni: «cerchiamo di contrastare gli effetti dei cambiamenti climatici selezionando varietà diverse e modificando i metodi di produzione». «Per esempio negli anni spiega Domenico junior - siamo passati dal metodo di aspersione o a pioggia alla micro irrigazione. Quanto alle varietà per i finocchi per esempio selezioniamo varietà che hanno cicli più brevi di crescita, mentre per i cavolfiori utilizzando varietà con cicli tropicali, prima più diffuse nei paesi del sud est asiatico, sudorientali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Casucci in Cilento: bene il turismo, ora più qualità

L'INCONTRO

Antonio Vuolo

Il meteo "ballerino" non ha fermato i turisti a cavallo tra i ponti primaverili del 25 aprile e dell'1 maggio. Numeri incoraggianti anche per il Cilento. A certificare il trend positivo della Campania è stato anche l'assessore regionale al Turismo, Felice Casucci, intervenuto venerdì mattina, a Giungano, per un incontro sul turismo esperienziale. «Il bilancio è positivo per questi primi appuntamenti primaverili» ha detto Casucci, che ha incontrato gli operatori del settore che hanno partecipato all'edizione salernitana del corso di formazione erogato dalla Fondazione Its Bact. «Il tema è sempre lo stesso: fare quantità è importante, ma fare qualità lo è ancora di più, nonostante sia molto più complicato - ha aggiunto l'assessore - Per il momento abbiamo fatto soprattutto quantità, parzialmente qualità. Nelle aree interne si è fatta più qualità rispetto alle aree a turismo prevalente, come Napoli ed in alcune aree della penisola sorrentina ed amalfitana, che però hanno fatto e stanno facendo delle scelte anche impopolari, ma qualitative. È evidente che stiamo andando in una torsione del turismo rispetto a come l'abbiamo tradizionalmente inteso per raggiungere un obiettivo, ossia un'offerta sempre più selezionata in relazione anche alla diversificazione delle proposte su tutto il territorio campano». E il Cilento ormai è diventato sempre più attrattivo grazie ad un'offerta che si declina non solo attraverso il mare. «Questa vastità di offerta deve essere integrata in una logica unitaria - ha concluso Casucci - Per fare ciò, è necessario partire dai territori e creare occasioni di sviluppo legate a quei territori ed alle loro peculiarità». A tracciare un bilancio positivo è anche Confesercenti provinciale tramite il presidente Raffaele Esposito: «Possiamo ritenerci soddisfatti nonostante il meteo capriccioso soprattutto nei giorni in rosso sul calendario. L'occupazione delle camere è stata mediamente tra il 60 ed il 75% come preventivato. Gli stranieri continuano a prediligere la costiera amalfitana, mentre se ne vedono ancora pochi nel Cilento». Uno dei nodi da sciogliere resta, tuttavia, sempre quello dell'accessibilità, anche se la riapertura dell'aeroporto di Salerno dovrebbe dare uno slancio sotto questo punto di vista al territorio. «In previsione della riapertura dello scalo aeroportuale, il territorio ha bisogno di servizi di mobilità certificati e garantiti per almeno 6/8 mesi altrimenti è difficile lavorare con il turismo internazionale. Gli utenti vanno abituati ad un servizio e quando c'è troppa intermittenza, come nel caso delle vie del mare, non è sicuramente un fattore positivo» ha concluso Esposito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bandiere Blu, il Cilento cerca il nuovo record rilanciando i 13 vessilli

Cresce l'attesa per l'assegnazione dei riconoscimenti della Fee Resta ancora fuori Sapri, impegnata a risolvere alcune criticità

AGROPOLI

Ernesto Rocco

Annunciata la data per l'assegnazione delle Bandiere Blu, il prestigioso riconoscimento che la Fee (Foundation for Environmental Education) attribuisce annualmente per qualità del mare e dei servizi offerti nei centri costieri. Le località premiate hanno già ricevuto l'invito per partecipare alla cerimonia che si terrà presso il CNR di Roma il prossimo 14 maggio, ma fino al momento dell'annuncio c'è l'obbligo di mantenere il massimo riserbo, pena la revoca del vessillo. Nonostante l'alone di segretezza sono ormai pochi i dubbi sulle località che riceveranno l'oscar del mare. La Campania dovrebbe confermare le 18 Bandiere Blu del 2023.

LA MAPPA

Si tratta di Anacapri, Piano di Sorrento, Sorrento, Massa Lubrense e Vico Equense nel napoletano e di tredici località salernitane. Di queste solo Positano (con Spiaggia Grande, Spiaggia Arienzo e Spiaggia Fornillo) nell'area nord e ben 13 nel Cilento. Bandiera Blu a Capaccio Paestum (Varolato, Laura, Casina d'Amato, Licinella, Torre di Paestum, Foce Acqua dei Ranci), Agropoli (Lungomare San Marco, Porto, Trentova), Castellabate (Lago, Tresino, Marina Piccola, Pozzillo, San Marco, Punta Inferno, Baia Ogliastro), Montecorice (San Nicola, Baia Arena, Spiaggia Agnone, Spiaggia Capitello), Pollica (Acciaroli e Pioppi), Casal Velino (Lungomare, Isola, Dominella, Torre), Ascea (Piana di Velia, Torre del Telegrafo, Marina di Ascea), Pisciotta (Ficaiola, Torraca, Gabella, Pietracciaio, Fosso della Marina, Marina Acquabianca), Centola (Marinella, Le Saline, Le Dune, Porto), Vibonati (Torre Villammare, Santa Maria Le Piane, Oliveto), Camerota (Cala Finocchiara, San Domenico), Ispani (Ortoconte e Capitello), San Mauro Cilento (Mezzatorre). Tra le località escluse dovrebbe esserci Sapri, fuori già lo scorso anno. La città capofila del Golfo di Policastro non dovrebbe rientrare nell'elenco delle località virtuose per scelta dell'amministrazione comunale, impegnata a risolvere alcune criticità lungo la costa.

LE CATEGORIE

Sempre il 14 maggio a Roma, oltre alle Bandiere Blu per le spiagge, verranno assegnati anche i riconoscimenti per gli approdi turistici. Nel 2023 a fare en plein furono Agropoli, Palinuro, Casal Velino, Marina di Camerota e Acciaroli, cui si aggiunge il porto di Marina d'Arechi, a Salerno. Anche per gli approdi non dovrebbero esserci sorprese. Tra gli altri indicatori necessari per ottenere le Bandiere Blu ci sono una corretta gestione del territorio che comprende raccolta differenziata e riduzione dei rifiuti, cura dell'arredo urbano e delle spiagge, accesso al mare per tutti, senza barriere architettoniche e limitazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Trenta istituti in gara al Next per vini e oli prodotti a scuola «Formazione per lo sviluppo»

LA SCORSA EDIZIONE VIDE TRIONFARE IL PROFAGRI DI SALERNO IL NUOVO VINCITORE POTRÀ PARTECIPARE A IN VINO CIVITAS

L'INIZIATIVA

Gianluca Sollazzo

Si svolgerà dall'8 al 10 maggio tra Capaccio Paestum e Salerno, la ventunesima edizione nazionale del Concorso Bacco e Minerva, il più importante momento di confronto tra i Vini e gli Oli prodotti dagli Istituti tecnici e professionali per l'agricoltura di tutta Italia. La manifestazione, promossa in collaborazione con la Direzione Generale per gli Ordinamenti scolastici, la Valutazione e l'Internazionalizzazione del Sistema Nazionale d'Istruzione, si tiene sul territorio della provincia di Salerno in virtù del premio assegnato nell'edizione dello scorso anno al Profagri di Salerno. Parteciperanno alla ventunesima edizione del concorso 30 istituzioni scolastiche agrarie (istituti tecnici agrari con specializzazione in Viticoltura ed Enologia, istituti tecnici ed agrari e istituti professionali per l'agricoltura e lo sviluppo rurale che producono un proprio vino) provenienti da tutta Italia. Quest'anno l'evento sarà ospitato nelle città di Salerno e di Capaccio-Paestum, nella quale ultima cittadina sono ubicati il vigneto e l'uliveto dell'azienda agraria del Profagri. Dalle uve di questo vigneto vengono prodotti, nella cantina sperimentale Enolab nella sede di Salerno della scuola, i vini Capoclasse e Pennarossa, rispettivamente Fiano e Aglianico Igp Colli di Salerno che quest'anno hanno ricevuto il premio Masaf per la categoria vini tranquilli al Vinitaly 2024. La dirigente scolastica Carmela Santarcangelo ed il presidente della Provincia di Salerno, Franco Alfieri, hanno presentato ieri il concorso strutturato in diverse sezioni, al quale quest'anno hanno partecipato trenta scuole, istituti tecnici agrari con specializzazione in Viticoltura ed Enologia, istituti tecnici ed agrari e istituti professionali per l'agricoltura e lo sviluppo rurale che producono un proprio vino con circa 100 etichette, provenienti da quasi tutte le regioni italiane.

LE PAROLE

«È una bella sfida tra scuole che dimostra quanto la formazione nella istruzione professionale e negli istituti agricoli favorisca lo sviluppo del Paese - dichiara la preside Santarcangelo - Alla scuola prima classificata del concorso Bacco e Minerva 2024 verrà offerta anche la possibilità di esporre i propri vini all'edizione dell'evento In Vino Civitas che si svolgerà a Salerno, nella terza settimana di ottobre e durante il concorso sarà presentato un nuovo format di scrittura creativa in collaborazione con la Biennale delle Arti e del Mediterraneo». «Vino ed Olio sono i nostri principali brand e grazie alla qualità del vino prodotto da una nostra scuola avremo la possibilità di ospitare centina di persone provenienti da tutta la regione e mostrare in un contenitore che è il simbolo della rigenerazione urbana, l'ex tabacchificio Next, anche le eccellenze del nostro territorio», dichiara il presidente della provincia di Salerno, Franco Alfieri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pienone al "Progetta & realizza"

Sala gremita per l'evento promosso da "Tremil", "Rs Group" e "Bisogno"

CAVA DE' TIRRENI

Una sala gremita di professionisti e imprenditori ha caratterizzato la seconda edizione di "Progetta & realizza", venerdì al Complesso di San Giovanni a Cava de' Tirreni. Organizzato dall'ingegnere **Christian Milione ,** dirigente della "Tremil" e presidente dell'associazione Cava Sviluppo, l'evento si è avvalso della collaborazione dell'Ordine degli architetti della provincia, presieduto da **Pasquale Caprio .**

La "Tremil" di Cava de' Tirreni, operante dal 1979 nell'ambito della comunicazione visiva, indoor e outdoor, è una delle tre aziende che ha supportato l'organizzazione dell'evento ed è stata presentata dall'amministratore delegato **Cristofaro Milione .** Sono intervenuti i rappresentanti delle altre due aziende partner: **Domenico Edoardo Russo ,** amministratore delegato di "Rs Group", dal 1996 azienda fornitrice di prodotti idraulici per impianti civili e industriali, e **Saverio Bisogno** amministratore delegato di "Aniello Bisogno e figli", che dal 1960 opera nel campo degli avvolgibili, infissi, porte, finestre e outdoor.

L'evento, moderato dal giornalista

Nunzio Siani , è entrato nel vivo della sezione formativa con **Paolo Lattuada ,** responsabile Italia di "Alucobond", che ha relazionato sui rivestimenti di design per facciate degli ambienti esterni con alucobond. Poi l'intervento di **Nicola Mastrangelo ,** area manager Italia Centro Sud per "Rhoos spa", che ha intrattenuto i presenti su "Climatizzazione sostenibile: progettare con le pompe di calore", e infine **Raffaele Farina ,** direttore commerciale di "Giulio Barbieri srl", che ha tenuto un intervento dal titolo "Pergole con supporto ad energia rinnovabile Solar Power".

riproduzione riservata

Grande successo per la seconda edizione di "Progetta & realizza"

CAVA DE' TIRRENI

© la Citta di Salerno 2024
Powered by TECNAVIA

Binari ko, Rfi vuole comprare la casa pericolante

NOCERA INFERIORE

Nello Ferrigno

Potrebbe essere la svolta per accelerare i tempi e consentire la ripresa del traffico ferroviario sulla linea storica Salerno Napoli. Rfi ha manifestato l'intenzione di acquistare la casa che rischia di cadere sui binari al confine tra Salerno e Vietri sul Mare. La notizia arriva dalla Prefettura di Salerno dove il prefetto Francesco Esposito ha coordinato diversi incontri per cercare di superare gli ostacoli sorti dopo che sulla linea ferrata, a causa del maltempo, il 20 gennaio scorso sono caduti sassi e fango. Potrebbe essere la mossa decisiva per evitare lunghi ricorsi tra la famiglia proprietaria dell'immobile e il Comune di Salerno nel cui territorio insiste la casa. Rientrerebbe nel possibile accordo la disponibilità dei proprietari che hanno autorizzato i tecnici di Rfi ad accedere al loro immobile e nell'area circostante per mettere a punto il progetto di messa in sicurezza. Emiddio Ventre, portavoce del Gruppo Pendolari e linea storica, ha riferito di una telefonata intercorsa con un dirigente della prefettura. «Il prefetto - ha detto Ventre - tramite i suoi uffici ci ha assicurato il massimo impegno per individuare una soluzione che possa alleviare nel più breve tempo possibile i disagi che viviamo da più di tre mesi. Ad aprile si sono succedute diverse riunioni. Mi è stato confermato che è in corso una trattativa per l'acquisto dell'immobile pericolante da parte di Rfi per la successiva messa in sicurezza». Il gruppo dei pendolari il 3 aprile scorso aveva inviato una lettera al prefetto invitandolo ad intervenire per far partire immediatamente i lavori di ripristino della linea ferroviaria «senza aspettare l'esito del contenzioso tra il Comune di Salerno e i proprietari della casa parzialmente crollata sui binari che potrebbe durare anche anni, bypassando la vertenza giudiziaria, in virtù del principio cardine del diritto amministrativo e cioè la preminenza dell'interesse pubblico sull'interesse privato». «La prego di intervenire - si leggeva nel documento - al fine di assicurare alla cittadinanza il servizio pubblico e prevenire possibili situazioni di disordine pubblico, considerando la crescente frustrazione dei pendolari di fronte a questa situazione». Intanto lunedì 6 maggio il Tar discuterà il ricorso dei proprietari contro l'ordinanza di abbattimento emanata dal Comune di Salerno per consentire i lavori di bonifica. Ma per i pendolari c'è un altro rischio. Dal prossimo 4 luglio e sino al 1° settembre, la stessa linea sarà interrotta tra Napoli San Giovanni Barra, Torre Annunziata Centrale e Nocera Inferiore per lavori di ammodernamento. Se non si risolve il problema tra Salerno e Vietri sul Mare, i viaggiatori saranno costretti a salire e scendere dai treni e dai bus sostitutivi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ricerca universitaria sul welfare doriano

Quattro laureandi della Parthenope analizzeranno le iniziative messe in campo dal Comune

ANGRI

ANGRI

«È con grande soddisfazione che ho accolto la proposta da parte dell'Università Parthenope di Napoli dove si sta coordinando un lavoro di ricerca e monitoraggio di esperienze giudicate interessanti di "Welfare Responsabile"». Così l'assessore alle Politiche sociali del Comune di Angri,

Maria D'Aniello, ha commentato la collaborazione avviata con l'Ateneo napoletano.

Al centro dell'attenzione della ricerca accademica vi sono alcuni dei progetti sociali ideati e portati avanti dall'assessorato guidato dalla D'Aniello. Tra questi, figurano l'ambulatorio solidale "Chiara", il "muro della gentilezza online" *(il primo online in Italia, ndr),* il centro polifunzionale per minori, l'agenda del lavoro online, corsi di informatica per la terza età e corsi di italiano per stranieri che vivono sul territorio e che hanno bisogno di avere il permesso di soggiorno. «Questi progetti, che hanno riscosso un notevole apprezzamento da parte della cittadinanza, saranno oggetto di analisi e approfondimento da parte di quattro laureandi della Parthenope. Un riconoscimento importante che attesta la validità del nostro impegno nel costruire un welfare sempre più attento ai bisogni e alle esigenze della comunità», ha evidenziato la D'Aniello.

L'interesse della Parthenope per le esperienze di Angri si inserisce all'interno di una più ampia ricerca volta a monitorare e valorizzare le migliori pratiche di "Welfare Responsabile" in Campania. La ricerca condotta dalla Parthenope si avvale del supporto della rete interuniversitaria sul "Welfare Responsabile", un network che riunisce docenti, ricercatori e professionisti impegnati nella promozione di un welfare più sostenibile ed equo.

Attraverso il lavoro di questa rete, i progetti di Angri avranno modo di ottenere una visibilità ancora maggiore e di ispirare nuove esperienze di welfare innovativo in tutto il territorio campano. «Ora confidiamo che questa collaborazione generi nuove idee», ha concluso la D'Aniello.

Anna Villani

riproduzione riservata

L'assessore Maria D'Aniello davanti alla sede delle Politiche sociali

© la Citta di Salerno 2024
Powered by TECNAVIA

Agritech, il primato del Mezzogiorno nella ricerca avanzata

Da «Nina» che cerca la mozzarella falsa al digital tween alter ego dell'agricoltore

LO SCENARIO

Anna Maria Capparelli

Non solo giacimento delle eccellenze della Dieta Mediterranea, ma anche cuore pulsante dell'hi tech agroalimentare. In Campania e nel Mezzogiorno operano i principali centri di ricerca dai quali l'innovazione si propaga nelle filiere che sostengono il Made in Italy a tavola, la prima attività del Paese con un valore che supera i 600 miliardi. Dalla genetica all'Intelligenza artificiale l'innovazione in agricoltura parla il linguaggio del Sud. Rucola, pomodoro, mozzarella di bufala, tre "tesori" dell'agroalimentare made in Campania (gli ingredienti della "caprese"),sono diventati incubatori di innovazione. L'Intelligenza artificiale ha debuttato nella mozzarella di bufala, per il pomodoro la genetica ha fatto passi da gigante e anche sulla rucola la partita si gioca in campo e nei satelliti. A Napoli c'è il polo per eccellenza della ricerca in campo agroalimentare, Agritech, ma sono sparse sul territorio campano anche le sedi del Crea, il centro di ricerca del Ministero dell'Agricoltura e della Sovranità alimentare, che è riuscito anche a mandare nello spazio alcuni campioni, come l'olio extravergine di oliva. È partita, infatti, dalla Campania, e più in generale dal Mezzogiorno, la grande sfida hi tech delle produzioni agricole e alimentari italiane. Un perfetto connubio di tradizione e ricerca che sta portando il settore a livelli inaspettati per attività che solo fino a qualche anno fa venivano etichettate come mature e dunque "candidate" alla delocalizzazione. Poi una pandemia e due guerre hanno rovesciato il modo di vedere il sistema produttivo e l'agricoltura è balzata in vetta. Anche in Europa dove ha conquistato un posto centrale nella sfida elettorale. E il Mezzogiorno, dove l'agricoltura è più diffusa, ha assunto un ruolo nuovo di protagonista. Non è solo una questione di prodotti, ma di filiere e sistemi che traggono linfa dai territori, dalla biodiversità, dalla qualità, dai saperi, ma anche dalle tecnologie declinate in tutte le sfaccettature.

LA MOZZARELLA

Il Consorzio della Mozzarella di Bufala Campana Dop è il primo ad aver adottato l'intelligenza artificiale per stanare i prodotti contraffatti. La guardia del corpo virtuale si chiama Nina e promette di non lasciare spazio ai furbetti. Le tecnologie avanzate messe in campo non sono finalizzate solo a proteggere un'eccellenza che vanta un giro d'affari di circa 530 milioni realizzati da 91 caseifici, equivalente secondo la Svimez a una grande industria del Mezzogiorno, ma anche a rappresentare un modello per tutto il sistema agroalimentare.

E passi da gigante si stanno compiendo anche in altri due settori trainanti per l'economia agroalimentare della Campania e del Sud, l'orticoltura e il florovivaismo. Catello Pane, ricercatore del Centro di ricerca Orticoltura e Florovivaismo del Crea di Pontecagnano, spiega come la digitalizzazione si stia diffondendo sul campo. Dai sensori per acquisire i dati all'intelligenza artificiale (IA) che li elabora si sviluppano sistemi di supporto alle decisioni degli agricoltori, per esempio per gestire la difesa e la fertirrigazione che consentono di distribuire alle colture la giusta dose di antiparassitari, acqua e fertilizzanti facendo bene all'ambiente e ai bilanci delle aziende. E così che si interviene sulla rucola, oro verde della Piana del Sele, con un business di circa 700 milioni. Due i progetti chiave PoFacs e Agridigit-Agrofiliere. Grazie all'uso di strumenti optoelettronici si guarda dentro le piante acquisendo informazioni non visibili a occhio nudo e diventa così possibile "prevedere" gli attacchi di patogeni sulla rucola e ricorrere a fitofarmaci solo quando serve e "quanto basta". Sempre a Pontecagnano, con il progetto internazionale Guess-Media, sono stati accesi i riflettori sul pomodoro nella serra mediterranea. Anche in questo caso le informazioni arrivano da sensori digitali, e poi elaborate con algoritmi che calcolano con precisione "alla goccia" il fabbisogno di acqua e concime e, interpretando i dati microclimatici, leggono in anticipo le malattie che potrebbero attaccare le piante. Oggi è fondamentale - sottolinea Pane - non solo raccogliere i dati, ma anche gestirli ed è per questo che l'IA non è un tabù. Un nuovo fronte poi è quello della genetica avanzata. Biotech-Cisget è un altro progetto all'avanguardia centrato sulle tecniche di evoluzione assistita (Tea) applicate al pomodoro per ottenere cultivar resistenti all'orobanche, pianta

parassita che si aggrappa alle radici e distrugge la pianta. E ancora, al Centro di ricerca Olivicoltura, Frutticoltura e Agrumicoltura del Crea di Caserta si studiano sistemi per accelerare la fotosintesi delle mele annurche rendendole un super food con qualità nutraceutiche e migliore conservabilità. Inoltre - sottolinea la responsabile del centro, Milena Petriccione, - sono stati messi a punto film sottili ed edibili, che si possono realizzare anche dagli scarti, perfetto esempio di economia circolare per la frutta intera o in IV gamma. Innovazione dunque a pieno ritmo come spiega Roberto Mazzei, responsabile del servizio tecnologico di Coldiretti: dopo i trattori oggi la grande rivoluzione è rappresentata dalla digitalizzazione declinata nelle attività quotidiane delle aziende. Del nostro Sud. Il sistema "Blu dev", grazie alla scansione molecolare degli alimenti, riesce a far sì che il prodotto diventi etichetta di se stesso. Ma è nei supporti decisionali che si gioca la grande sfida.

I SENSORI

La sensoristica misura i parametri ambientali del suolo, il satellite svela l'acqua, la temperatura, la luminosità e l'umidità e poi entra in pista il sistema Dss (Decision Supporting System) che suggerisce quando e come intervenire con i trattamenti. Ancora più avanzato il digital tween un vero e proprio "gemello digitale" che affianca l'agricoltore. Che si può "incarnare" anche in una foglia artificiale impiantata sulla vite per tenerla sotto stretto controllo. Riesce a "contare" gli insetti avvertendo quando raggiungono un numero tale da richiedere un intervento. Ed è sempre un robot collegato con il Gps installato sul trattore che permette azioni mirate e personalizzate per ogni lotto di terreno. Insomma il dado è tratto, come recita lo slogan dell'Osservatorio Smart Agri Food che ha seguito anno dopo anno lo sviluppo di Agricoltura 4.0. Il mercato è passato da 100 milioni del 2017 ai 370 del 2018 e ai 459 milioni del 2019, per poi spiccare il volo a 1,3 miliardi del 2020, 1,6 miliardi del 2021, 2,1 miliardi del 2022 fino ai 2,5 miliardi dell'ultimo dato relativo al 2023. Aumentano anche le soluzioni tecno disponibili sul mercato passate dalle 744 del 2020 alle oltre mille dello scorso anno. E la corsa continua verso agricoltura 5.0. Con la Campania in prima linea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Napoli è la Capitale del Mediterraneo e il Sud non è più periferia ma centro

Cambiare la narrazione del nostro Sud non significa inventarne una ma documentare il valore che ha perché la fiducia contagiosa che ne discende aiuti a completare il grande lavoro che resta da fare

segue dalla prima pagina

Roberto Napoletano

Il nuovo Sud ha contribuito in misura significativa al primato italiano di crescita europea dal post Covid a oggi e può ambire a unire progressivamente il Paese anche sul piano economico e sociale. Assicurando finalmente il contributo che è mancato per decenni alla crescita nazionale e facendo in modo che diventi strutturale e duratura. Tutto ciò, però, è possibile a patto che si verifichino due condizioni.

Prima condizione. Cambi la narrazione del nostro Sud, che non significa inventarne una, ma documentare il valore che ha e troppi ignorano perché la citata fiducia contagiosa che ne discende aiuti a completare il grande lavoro che resta da fare. Quanti sanno che nel 2023 Napoli e la Campania sono state la prima città e la prima regione per crescita di export manifatturiero? Che nell'inverno italiano dell'auto targato Stellantis la capitale non è più Mirafiori, ma Pomigliano d'Arco con il suo patrimonio di tecnologia e di ingegneri specializzati? Quanti sanno che Bari è un'eccellenza per la cybersicurezza e Catania per i pannelli solari del futuro? Che il primato dell'intelligenza artificiale è dell'Università della Calabria? Che la gran parte della nuova occupazione stabile nel Mezzogiorno riguarda le professioni di domani, il digitale e l'innovazione? È chiaro a BlackRock e all'Agenzia internazionale per l'energia, ma quanti di noi sono consapevoli che l'alimentazione dei data centers nel mondo, necessari per il funzionamento dell'intelligenza artificiale, avrà bisogno di energia elettrica pari a quella prodotta ogni anno dal Giappone per sostenere la sua economia, e che il Mezzogiorno italiano è tra i candidati per la loro localizzazione grazie al suo enorme patrimonio di risorse naturali?

Seconda condizione. Vanno rimossi i macigni del ritardo strutturale italiano che ha portato ai divari abnormi di Pil pro capite tra Nord e Sud, aree metropolitane e interne, le distanze nel lavoro giovanile e femminile e lo spopolamento che tanto danno arrecano al Paese intero. Servono visione e capacità operativa nell'utilizzo di tutti i fondi europei per rimuovere i vincoli di contesto infrastrutturale materiale e immateriale con un metodo che pone fine agli scempi della spesa corrente assistenziale del passato e usa l'arma più potente, quella digitale, sulla frontiera della legalità per liberare l'economia sana e ridurre gli intrecci malati tra politica, burocrazia e criminalità. Bisogna investire sul capitale umano per consentire alle amministrazioni di recuperare efficienza rispondendo in tempo reale ai bisogni delle persone e delle aziende e uscire dalla palude della frammentazione decisionale italiana. Occorre che l'intuizione politica del Piano Mattei di Giorgia Meloni, che affonda le sue radici nella cultura solidale italiana dei La Pira e dei Moro, sia condivisa dalle opposizioni e diventi, con il peso politico internazionale oggi riconosciuto a chi guida il nostro governo, base comune di una potenza finanziaria e di una cultura non predatoria che solo una nuova Europa può esprimere. Permetta di unire negli studi e nell'apprendistato le università e gli istituti tecnici delle due sponde del Mare Nostrum per formare la classe dirigente euromediterranea di domani.

Assumo la direzione de Il Mattino con un tumulto di emozioni che riflettono il peso della storia del giornale e i ricordi indelebili di quella nave scuola che è stata per me quando ci approdai dopo una lunga gavetta nei giornali locali. Voglio ringraziare l'Editore, Francesco Gaetano Caltagirone, che fu il primo a scommettere su di me con la direzione de Il Messaggero molto tempo fa, e che oggi mi offre l'opportunità di cimentarmi con una sfida ancora più stimolante. Ce la metterò tutta come ho sempre fatto a Roma e a Milano, ora finalmente a Napoli. Anche perché non saprei fare diversamente. Lo sa bene chi mi conosce. Un grazie speciale lo devo a Francesco de Core che ha diretto questo giornale con merito e dedizione totale e ha accettato di condividere con me questa nuova avvincente sfida rimanendo in squadra come vicedirettore. So di potere contare su una redazione straordinaria e il primo gioco di squadra

collettivo su cui saremo giudicati è il nostro. Toccherà a me muovere per ognuno le corde giuste. Per guardare al futuro senza mai smarrire la lezione di Giancarlo Siani, vittima della ferocia vigliacca della camorra, la cui eredità è per noi un vincolo morale assoluto e un impegno professionale irrinunciabile.

L'obiettivo, care lettrici e cari lettori, è fare del vostro giornale, in un dialogo tra di noi serrato sulle grandi come sulle piccole cose, il quotidiano nazionale del Mezzogiorno. Perché questa voce che oggi appartiene al nuovo mondo possa contribuire a costruire un'agenda su cui convergano tutte le forze politiche, economiche, sociali e delle accademie universitarie. Vincere questa sfida coincide con l'interesse nazionale. Serve al Nord come al Sud. Contribuisce a costruire da protagonisti una nuova Europa che possa misurarsi alla pari con Stati Uniti e Cina.

Significa fare rivivere, in un contesto globale differente, la stagione d'oro del Dopoguerra della coerenza meridionalista degasperiana e di uomini del fare del calibro di Menichella, Pescatore, Saraceno. Un patrimonio di competenze che contribuì a trasformare in due decenni un Paese agricolo di secondo livello in una potenza economica mondiale, ma fu ridotto in frantumi tra la metà e la fine degli anni Settanta da una deriva ideologica che ha fatto poi riallargare quei divari che si stavano restringendo. Significa consolidare la rinascita di Napoli che riguarda l'industria come i servizi. Il boom turistico e i suoi tesori culturali. Custode come è di un passato glorioso e di un presente che sta costruendo un futuro che rappresenta un unicum al mondo. Questa Napoli ha bisogno ora di consolidare la sua squadra di venditori per fare uno o due colpi che ne sanciscano la fiducia globale. Bisogna che qualche multinazionale del futuro scelga Napoli non per fare un'Academy, ma per collocare qui il suo "quartiere generale". Serve una squadra altrettanto agguerrita a livello centrale di figure specializzate perché venda il prodotto Sud sul mercato dei candidati alla leadership della nuova globalizzazione corta diventando la calamita dei data centers e rendendolo un candidato ancora più forte sostenendo la crescita di produzioni energy intensive.

La rinascita di Napoli e del Mezzogiorno si nutre dei risultati raggiunti e di obiettivi rilevanti da conseguire. È la sua partita capitale che consente di mettere in campo la resistenza attiva che prevale sulla vittoria di Pirro della Lega sull'autonomia differenziata. Perché sui diritti di cittadinanza non si discute, ma c'è un solo modo per perderli per sempre ed è quello della resistenza passiva. Che, come abbiamo visto fino ad oggi, non porta da nessuna parte. Anche qui si impone il cambio di paradigma. Che non sono i livelli essenziali di prestazione, ma la parità reale dei diritti di cittadinanza su sanità, scuola e trasporti in un Paese riunito nella capacità di produrre reddito e lavoro. Perché l'Italia è una e non possono esistere cittadini di serie A, B, C e, a volte, pure Zeta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Morti sul lavoro, una mattanza senza fine in Campania 12 vittime in quattro mesi

IERI ALTRI DUE INCIDENTI GRAVI NEL SALENTO E NEL PAVESE APPELLO DEI SINDACATI AL GOVERNO

LO SCENARIO

Lorenzo Calò

Gli ultimi due casi, in ordine di tempo, appena ieri. Due feriti gravi, prognosi riservata e inchieste giudiziarie aperte per accertare eventuali responsabilità e negligenze. Si aggiorna così l'impietoso elenco degli infortuni sul lavoro, con due nuove tappe: Gallipoli e Ottobiano. Da Nord a Sud nessuna differenza. Nel primo caso, un operaio di 27 anni, è rimasto ferito alla testa da un pezzo di cornicione staccatosi da un palazzo: stava lavorando su una impalcatura all'interno del residence «Le Fontanelle», sul lungomare Marconi nella località turistica del Salento. Nel Pavese un manovale di 36 anni ha riportato alcune ustioni dopo essere stato raggiunto da una scarica elettrica mentre stava effettuando dei lavori di manutenzione in una cabina che gestisce un impianto fotovoltaico.

LE CIFRE

Le denunce di infortunio sul lavoro presentate all'Inail nei primi tre mesi del 2024 sono state 145.130 (+0,4 per cento rispetto al primo trimestre 2023), 191 delle quali con esito mortale (-2,6 per cento). In aumento anche le patologie di origine professionale. Si tratta di dati provvisori, evidenzia sempre l'Inail, ma la contabilità è già allarmante.

Secondo l'istituto dunque sono 191 i morti in Italia nel primo trimestre del 2024 contro i 196 del 2023 ma in aumento rispetto allo stesso periodo calcolato singolarmente sugli anni che vanno dal 2019 al 2022. E neppure su questo i dati sono concordi: pesa il lavoro nero, incidono situazioni di diffusa illegalità, carenza di protezione sociale. Ecco perché, ad esempio, secondo la Cgil, nel primo quadrimestre 2024 i decessi per infortunio sul lavoro sono addirittura 350 in tutta Italia, 12 in Campania mentre l'Inail nel suo report parla di 191 casi di "denunce di morte sul lavoro". Una spoon river senza fine. I sindacati fanno appello al governo e puntano l'indice contro la inadeguatezza delle normative in vigore e si soffermano sulla necessità di fermare «l'assurdo sistema degli appalti a cascata che deresponsabilizza le singole aziende e manda in tilt il lavoro degli ispettori impegnati nell'individuazione dei colpevoli di questa strage». Giovedì scorso altri due decessi in provincia di Napoli, in due cantieri edili; un'altra persona è rimasta uccisa dopo essere stata schiacciata da un trattore in Sicilia.

Edilizia e agricoltura restano pertanto i settori con la più elevata incidenza di eventi nefasti per la sicurezza sul lavoro e la salute dei lavoratori. Questo al netto della casistica relativa a infortuni che provocano danni permanenti, problemi fisici che poi, inevitabilmente, determinano inabilità momentanee o definitive, con costi sociali altissimi.

IL MONITO

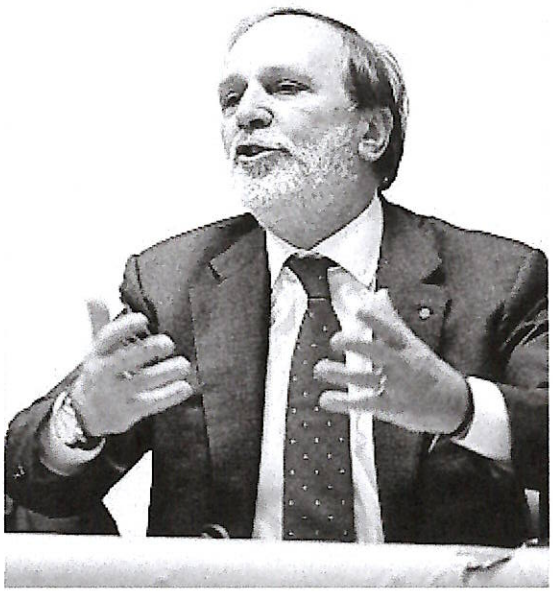
Nei giorni scorsi era stato il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, a invocare attenzione e rispetto sul tema della sicurezza sul lavoro: «Non possiamo accettare lo stillicidio continuo delle morti, provocate da incurie, da imprudenze, da rischi che non si dovevano correre. Mille morti sul lavoro in un anno rappresentano una tragedia inimmaginabile. Ciascuna di esse è inaccettabile», le parole del capo dello Stato. Ieri è intervenuto anche l'arcivescovo di Napoli, monsignor Mimmo Battaglia con un'analisi durissima, concetti chiari e netti: «Il lavoro è il termometro più sensibile della dignità, del rispetto, della giustizia, del vivere civile - ha detto - Parole come competitività, produzione, profitto - ha ammonito don Battaglia - vanno accompagnate con altre parole come solidarietà, sussidiarietà, dignità delle persone, per evitare che la tempesta ci trascini via. È necessario il tempo della responsabilità, la sicurezza non è un costo, il lavoro è vita, è dignità della persona, se diventa sfruttamento deve generare repulsione. Queste morti riguardano tutti, per questo è urgente una presa di coscienza collettiva per un futuro degno di un paese civile e moderno. Non ci può essere un lavoro privato di diritti - ha concluso l'arcivescovo

di Napoli - la sicurezza non deve essere vista come un costo o come un lusso. Siamo persone umane, non pezzi di ricambio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Subito una Procura speciale è come combattere la mafia»

IL SINDACALISTA UIL: INTRODURRE IL REATO DI OMICIDIO COLPOSO SUL LAVORO E GARANZIE PIÙ AMPIE PER CHI SUBISCE DANNI



«Come è stato introdotto il reato di omicidio stradale, di fronte a una impressionante recrudescenza di incidenti mortali provocati da imperizia, negligenza, inosservanza dei limiti di velocità e delle norme del Codice della strada, così credo siano maturi i tempi per ipotizzare la previsione di una nuova tipologia di reato: omicidio colposo sul lavoro».

Giovanni Sgambati, leader storico della Uil, segretario generale del sindacato in Campania, non le manda a dire. L'emozione per le manifestazioni del Primo maggio è ancora forte ma è altrettanto intensa l'amarezza per il numero crescente di morti e incidenti sul lavoro: una scia inarrestabile.

«Ma sa che cosa ci ha allarmato molto, in questi anni?».

Lo dica...

«Il fatto che durante la pandemia, con molte attività ferme in parte o del tutto, l'incidenza di episodi gravi relativi alla carenza di misure di sicurezza sul lavoro non sia calata di molto. Insomma, con il Paese bloccato continuavamo a registrare infortuni sul lavoro, talvolta mortali».

Mentre tutta l'Italia si preoccupava unicamente dei protocolli di sicurezza Covid...

«Un paradosso. Anche se, va detto, si sono fatti comunque degli sforzi importanti per proteggere i lavoratori dal rischio del contagio. Ma è chiaro che, finita la pandemia, il problema resta tutto lì: edilizia e agricoltura si confermano i settori più esposti al rischio. Senza poi considerare un altro aspetto, parimenti inquietante: quello cioè relativo a infortuni gravi, invalidanti, che generano condizioni di inabilità spesso permanente con un costo sociale altissimo per intere famiglie per le quali le coperture Inail si rivelano del tutto insufficienti».

Magari occorrono più controlli, è così?

«Non del tutto. Gli ispettori ci dicono, per esempio, che in Campania su dieci imprese controllate nove in media non sono in regola, e fra queste alcune denotano inadempienze gravi, altre più blande. Dunque, i controlli sono importanti ma non è aumentando il numero degli ispettori che si risolve il problema».

Dove si dovrebbe intervenire?

«Sul fronte giudiziario: accertamenti troppo lunghi, processi che si concludono dopo molti anni con una verità giudiziaria che, anche quando porta all'individuazione dei responsabili, non risponde appieno alle necessità risarcitorie di chi subisce un danno. Ecco: come di fronte a terrorismo e mafia, allo stesso modo sarebbe utile ipotizzare l'istituzione di una Procura speciale. Il rispetto della vita umana viene prima di tutto».

L'interlocuzione con il governo quali risultati ha prodotto?

«Abbiamo ottenuto risposte negative o, comunque, interlocutorie. L'approccio repressivo e sanzionatorio, in sé per sé, non funziona ma va accompagnato anche da altri interventi. Poi, anche sulle sanzioni, ci sarebbe molto da discutere in relazione all'efficacia delle misure previste. Faccio un esempio: prevedere una modalità di penalizzazione per le imprese inadempienti sotto il profilo delle garanzie per la sicurezza dei lavoratori, mi sembra una soluzione un po' troppo blanda. Venti punti di penalizzazione, insomma, non bastano a costituire un deterrente efficace visto poi che le stesse imprese possono "recuperare" questo gap».

Che cosa vi preoccupa maggiormente?

«Mille morti in un anno sono un prezzo inaccettabile, la Campania detiene il record regionale per i decessi. Non si può ipotizzare di risolvere il problema con qualche intervento qua e là».

I sindacati sono sempre stati all'altezza?

«Il sindacato non è più quello di venti o trenta anni fa, la sua forza, intesa come capacità di presenza, si è molto ridimensionata. Ma come parte sociale credo sia arrivato il momento di cominciare a proporre misure da codice penale più drastiche come appunto l'omicidio colposo sul lavoro. Vediamo se come deterrente funziona. Ormai non c'è più un'asticella da superare, siamo già al limite. E nel Mezzogiorno abbiamo anche un problema strutturale in più».

Si riferisce alla illegalità?

«Illegalità diffusa: spesso il reclutamento dei lavoratori, le condizioni operative sono gestiti con criteri criminali che amplificano sia il rischio sia l'incidenza di infortuni gravi, a volte mortali. E questo anche in presenza di un mercato del lavoro che nel Sud presenta indici di occupazione minori».

Teme ripercussioni e tensioni sociali?

«Imbrattare le facciate degli edifici, attaccare Confindustria, certo: sono atteggiamenti non giustificabili. Ma la situazione è grave e complessa e il rischio che possano sopravvenire tensioni e degenerazioni è reale».

lor.ca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Una pagella per le imprese serve premiarne la qualità»

IL PRESIDENTE ACEN: NON BASTANO SOLO MISURE SANZIONATORIE NEL SISTEMA EDILE TROPPE AZIENDE SENZA REQUISITI

Angelo Lancellotti, ingegnere e manager, presidente dell'Acen, l'Associazione dei costruttori edili di Napoli: l'edilizia resta uno dei settori più esposti al rischio di incidenti, con esiti spesso nefasti, sul lavoro. Vi sentite sotto accusa?

«Sotto accusa no, anzi, collaboriamo con le istituzioni perché a noi il tema della sicurezza sul lavoro sta a cuore. Le dirò di più: sinora lo sforzo che si è prodotto sotto l'aspetto degli interventi normativi ha puntato a ridurre l'incidenza degli infortuni sul lavoro anche perché la sensibilità delle imprese sul tema è notevolmente cresciuta».

Ma, evidentemente, tutto questo non basta...

«Non basta innanzitutto perché la recente produzione normativa, a livello legislativo, ha insistito essenzialmente sull'aspetto repressivo e sanzionatorio mentre a nostro avviso occorrerebbe un approccio diverso».

Di che tipo?

«Servono un meccanismo di controllo e un sistema premiale. Mi spiego. Oggi, fatto salvo il principio della libertà di impresa e di accesso al libero mercato, chi volesse aprire un'attività nel settore delle costruzioni non è tenuto a offrire garanzie particolari, non c'è alcuna barriera di ingresso che preveda, per esempio, la certificazione di determinati requisiti sotto il profilo della sicurezza e di criteri particolari a tutela del lavoratore. Il comparto dell'edilizia è molto complesso, la cantieristica è variegata e la possibilità che possa verificarsi un incidente, non solo a livello statistico, resta comunque un fattore con cui dobbiamo continuamente confrontarci anche in presenza dell'adozione di tutte le misure utili a prevenire e ridurre l'eventualità di episodi accidentali. Questo anche perché la tipologia di lavoro è ampia e non è basata sulla ripetitività di gesti per la produzione. Un elemento di imponderabilità c'è sempre».

L'impressione è che nel pubblico ci sia maggiore attenzione mentre nel privato...

«Purtroppo è così. E per questo noi chiediamo di rivedere i criteri di accesso al mercato di imprese, anche nel settore privato, che non siano in grado di offrire precise garanzie sulla sicurezza e determinati standard di qualità».

Una sorta di ranking...

«È così, basato sulla qualità dei servizi offerti e sulla responsabilità. Il costo sociale del fenomeno delle morti sul lavoro è di una gravità assoluta: si tratta di tragedie umane e familiari che chi fa impresa non può non tenere in considerazione. Ricordo soltanto che l'edilizia è un settore con un volume di affari elevato e con la contribuzione più consistente nell'ambito del quadro di tutte le attività industriali».

I sindacati richiamano il problema dei sub-appalti spesso fuori controllo, del lavoro nero. È d'accordo?

«I sindacati fanno bene a tenere l'attenzione alta e a vigilare su questo tema ma le assicuro che come organizzazione di categoria noi siamo altrettanto vigli perché quelle imprese che agiscono in spregio delle norme di sicurezza senza alcun rispetto della persona umana danneggiano prima di tutto chi compie sforzi per essere in regola e tutelare, come è sacrosanto, i lavoratori. Chi agisce in questo modo non va ammesso a concorrere sul mercato».

Certo, con il Superbonus è successo di tutto...

«Purtroppo in Italia la burocrazia chiede l'esibizione di una montagna di carte ma si bada poco alla sostanza. Anche sui lavori pubblici, spesso ci si ferma alla cosiddetta Soa per le imprese quando il criterio base dovrebbe essere invece ispirato a un principio di premialità della qualità delle aziende».

Come valuta l'azione del governo?

«C'è stato uno tsunami emotivo dopo il grave incidente verificatosi nel cantiere di Firenze e si è pensato di intervenire inasprendo le sanzioni. Ma questo non basta perché porta poco valore aggiunto alla solerzia con cui il nostro settore si sta muovendo per la soluzione del problema».

Intravede il rischio di tensioni o di strumentalizzazioni di un tema delicatissimo, come la sicurezza sul lavoro, magari per innalzare il livello di scontro tra governo e parti sociali?

«In questo credo che i sindacati rivestano un ruolo importante sia sotto il profilo della proposta, sia sotto l'aspetto della interlocuzione con il governo, sia per la posizione da assumere, con onestà e responsabilità, evitando che la rabbia sociale possa esplodere in maniera immotivata».

lor.ca.

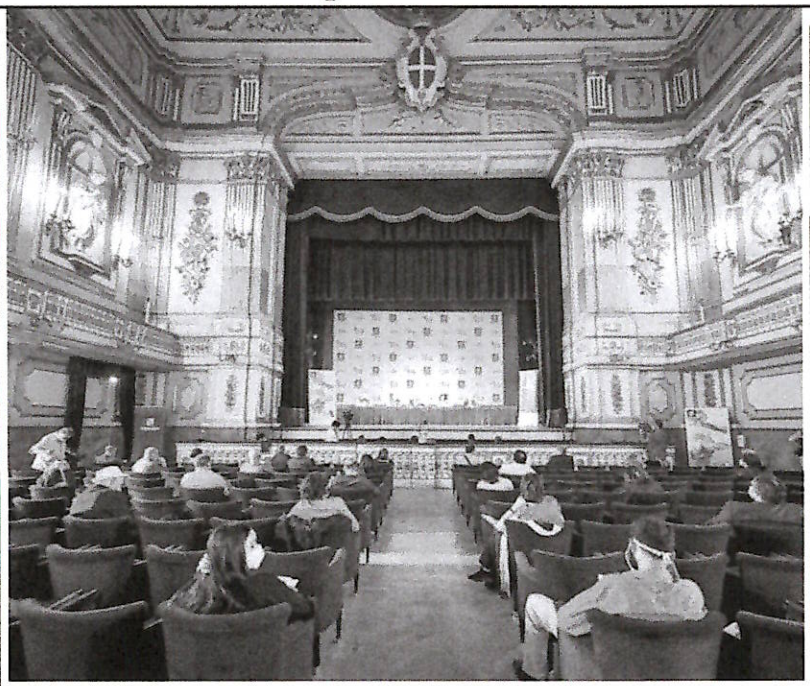
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Sabato 4 Maggio 2024

«La formazionetra meritoe IntelligenzaArtificiale»

La scelta dell'università e del corso di studi da intraprendere dopo il diploma rappresenta un momento importante per ogni studente. Soprattutto in uno scenario occupazionale che si sta trasformando, sotto la spinta delle nuove tecnologie e dell'intelligenza artificiale. Secondo l'Fmi, l'Ia avrà infatti un impatto sul 60% dei posti di lavoro nelle economie avanzate e, in Italia, cambierà 8 professioni su 10 . In Campania, dove 4 giovani su 10 non studiano né lavorano, i contratti di assunzione programmati nel mese di aprile 2024 secondo gli ultimi dati Unioncamere sono oltre 37mila, ma per il 43% delle posizioni ricercate è difficile da reperire, perché mancano le competenze. Da qui la necessità imprescindibile, segnala l'Università Luiss Giudo Carli, di investire in formazione interdisciplinare, per rispondere a nuove esigenze di imprese e istituzioni anche cambiando i modelli educativi e gli strumenti di apprendimento. Le parole chiave sono: intelligenza artificiale, innovazione e sostenibilità. Rispondono a questa tendenza, ad esempio, due nuovi corsi di laurea triennale in lingua inglese, in partenza dal prossimo settembre: Management and Artificial Intelligence e Global Law.

Il governo blocca i finanziamenti della cultura per lo scontro Fitto-De Luca: paralizzati Ravello, Reggia di Caserta e l'evento di Cappuccio



I programmi La presentazione di una delle ultime edizioni del Campania Teatro Festival: programmi pronti, ma nessun contratto

Il caso

Teatro, danza, musica non arrivano fondi: la Campania rischia di perdere i festival

Ma la Regione finanzia il festival di Giffoni: si farà dal 19 al 28 luglio Gubitosi: "Grazie al governatore che ha avuto attenzione nei nostri confronti"

di **Bianca De Fazio**

La Campania resta orfana dei suoi festival. Gli appuntamenti con il teatro, con la danza e con la grande musica finiscono nel tritacarne dello scontro che oppone il presidente della Regione Vincenzo De Luca al ministro per le Politiche di coesione Raffaele Fitto. L'accordo tra i due si allontana di settimana in settimana, i finanziamenti che la Campania attende diventano un miraggio. Sono paralizzate al momento l'attività del Campania Teatro Festival, del Ravello Festival, di un'Estate da Re. Il Giffoni Film Festival si salva in corner, seppur con qualche inevitabile aggiustamento, grazie ad un meccanismo che gli permette di reperire fondi anche altrove. E pochi giorni fa (il 23 aprile) il suo fondatore e direttore, Claudio Gubitosi, ha annunciato che la manifestazione si farà (dal 19 al 28 luglio), anche grazie a finanziamenti della Regione: «Si è sempre in attesa che il governo e la Regione firmino l'accordo di programma relativo ai Fondi di Sviluppo e Coesione. Ma è chiaro come uno dei più grandi eventi – ha affermato Gubitosi – non poteva che essere ufficialmente confermato. E arriva finalmente l'ufficialità. Desidero ringraziare il presidente De Luca per aver dimostrato grande attenzione nei nostri riguardi, garantendo sostegno e collaborazione per la realizzazione di Giffoni 54». Parole che hanno procurato più di un malessere in seno alle macchine delle altre kermesse, rimaste a secco di soldi. «Possibile che Gubitosi ottenga soldi da De Luca e noi restiamo senza un briciolo di finanziamento?», si chiedono a Napoli negli uffici di via Generale Orsini, dove ha sede la Fondazione Campania dei Festival. Il direttore del Festival, Ruggero Cappuccio, ha da tempo preparato il programma e contattato gli artisti e le compagnie. Ma senza soldi non si è potuto firmare un solo contratto. Tutto congelato, o tutto rinviato. Il Festival non si farà. Non tra giugno e luglio, come avveniva ormai dal 2008, da quando il Napoli Teatro Festival si era affermato sulla scena internazionale riuscendo a confrontarsi con modelli europei assai consolidati, quali il Festival internazionale di Edimburgo e il Festival di Avignone, ad esempio. Un patrimonio gettato al vento. Ora si parla, eventualmente, di uno slittamento a settembre, ma gli operatori non ci credono più: compagnie, tecnici ed artisti vanno ingaggiati con grande anticipo, non si può improvvisare; e le produzioni vanno programmate, non ci si può affidare al caso. Ed anche l'ipotesi di uno slittamento ad ottobre svapora nella consapevolezza che in quel mese ripartono le stagioni dei teatri e non c'è spazio (neanche logistico) né pubblico per gli spettacoli del Festival. «Di questo passo il Campania Teatro Festival non si potrà fare», aveva detto qualche settimana fa il presidente della Fondazione Campania dei Festival Alessandro Barbano in un'intervista a Repubblica. «Mai avremmo immaginato di dover rinunciare ad una manifestazione del genere. Se già i finanziamenti arrivassero in breve tempo, saremmo costretti a far slittare il Festival a settembre. O a non farlo affatto. Ed il Festival è solo uno dei tasselli del settore Cultura attualmente sospesi. Qui in Campania, per quasi 6 milioni di abitanti, l'erogazione della cultura è sospesa. Una leva vitale per la comunità è congelata. Non siamo in condizione di programmare le attività culturali, né gestionali», puntualizzava Barbano. «E le compagnie non potranno che preferire altri festival, altri impegni. Io ho una responsabilità istituzionale, da presidente della Fondazione, e dunque non posso tacere: ho il dovere di segnalare quanto sta accadendo». Già l'anno scorso il Teatro Festival fu costretto ad una radicale cura dimagrante: il suo budget passò dai 4 milioni e 300 mila euro del 2022 a 3 milioni e mezzo. Ora non c'è certezza neanche di cifre moltop più basse.

Analogo allarme è giunto appena una settimana fa dalla Fondazione Ravello: «I consigli di indirizzo e di amministrazione si sono riuniti per esaminare la questione e decidere sulla celebrazione del 72esimo Festival di Ravello». Anche Ravello rischia d'esser inghiottito dal buco nero del blocco dei fondi europei. Intanto la Fondazione ha preso atto che «la carenza del finanziamento rende impossibile un allestimento pari nel numero degli spettacoli a quello degli anni scorsi», quando gli eventi erano 20-25 tra luglio e agosto. E ha chiesto alla Regione «uno specifico sostegno straordinario per consentire di non interrompere la tradizione del Festival, pur con una programmazione ridotta», ma da Santa Lucia non è giunta alcuna risposta.

E la rassegna "Un'Estate da Re"? Nemmeno la grande musica alla Reggia di Caserta suonerà, quest'anno. Sul sito della manifestazione ogni notizia è ferma all'edizione scorsa. Certo un anno fa la conferenza stampa si tenne a fine maggio e c'è dunque ancora un margine di manovra per sperare che la manifestazione si faccia. E Tiziana Maffei, direttrice della Reggia di Caserta, non ha ancora ricevuto alcuna comunicazione in merito: «Già in passato è successo che ci siano stati dei ritardi. Dunque non escludo di saperne qualcosa nelle prossime settimane». Anche la Reggia non vuol restare muta. Il sipario sui festival attende d'essere alzato.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere della Sera - Sabato 4 Maggio 2024

Lavoro, imprese e tecnologia

Due giorni di dibattiti e talk

Focus sugli scenari mondiali e sulla transizione digitale, attenzione ai giovani

Paoletti: «Parleremo anche di come gli algoritmi influenzano la diplomazia»

di Peppe Aquaro

Due facce della stessa medaglia per due giorni di incontri, dibattiti e proposte. Da Trieste a Gorizia, il 6 e 7 maggio prossimi. Provando a surfare su «La Grande onda del cambiamento nel mondo, nella società, nell'economia e nelle imprese», sottotitolo della terza edizione del «Festival del Cambiamento».

Le due facce della stessa medaglia? I «Position Paper» («Le professioni e i mestieri del futuro: le implicazioni per il territorio della Venezia Giulia» e «La geopolitica dell'algoritmo»). Il primo sarà presentato al teatro Verdi di Trieste, l'altro nell'Aula Magna del Polo universitario di Gorizia. Entrambi i documenti sono curati da The European House-Ambrosetti, che collabora con la Camera di commercio Venezia Giulia nella realizzazione del festival.

«Nelle due giornate parleremo di lavoro e mestieri del futuro, di Intelligenza artificiale e di come gli algoritmi possono condizionare la diplomazia internazionale e i mercati, affrontando anche l'aspetto etico collegato all'AI e ritenuto di fondamentale importanza da papa Francesco», spiega Antonio Paoletti, presidente Camera di commercio Venezia Giulia, al quale spetterà l'intervento introduttivo al forum, prima che Lorenzo Tavazzi, di The European House-Ambrosetti, entri più in argomento descrivendo «Professioni e mestieri del futuro». Quali sono? «Ne abbiamo individuati più di 100. E sarà bello coinvolgere imprese e soprattutto i giovani, per offrire delle indicazioni concrete sui mestieri del futuro e su quelli che purtroppo stanno scomparendo», risponde Paoletti.

Posti

Tra i luoghi coinvolti, il teatro Verdi di Trieste e l'Aula Magna del Polo universitario di Gorizia

A seguire, gli interventi istituzionali del sindaco di Trieste, Roberto Dipiazza, del presidente Unioncamere, Andrea Prete, e del presidente della Regione Friuli-Venezia Giulia, Massimiliano Fedriga. Quanto sia intensa l'onda del cambiamento, lo svelerà (subito dopo l'intervento di Giancarlo Giorgetti, ministro dell'Economia e delle Finanze) Adjiedj Bakas, futurologo e trendwatcher, al quale piace studiare le tendenze finanziarie, sociali, culturali, economiche, tecnologiche e spirituali, per poi tradurle alle imprese e alle istituzioni.

E per capire cosa ci fanno insieme, dalle 11 alle 13.45 del 6 maggio, un professore di Fisica statistica e biologica (Alessandrio Laio), un docente di Scienza della Vita (Paolo Endomi), un filosofo (Maurizio Ferraris) e un teologo (Paolo Benanti), basterà ascoltarli nei due appuntamenti della mattinata: «Il cambiamento del lavoro tra rivoluzione digitale, transizione demografica e sviluppo economico» e «Intelligenza artificiale e nuove competenze».

Faro sui mestieri

In alcuni panel si discuterà di come stanno cambiando

le professioni

Martedì 7, dalle 14.00, con «La geopolitica dell'algoritmo» ci si sposterà a Gorizia: «Il festival fa tappa qui per ricordare e valorizzare anche l'evento di Nova Gorica e Gorizia Capitale europea della Cultura 2025, un appuntamento molto importante da molteplici punti di vista», osserva Pierluigi Medeot, segretario generale della

Camera di Commercio della Venezia Giulia. Gorizia, città di confine e che darà il là all'intervista di Federico Fubini, vice direttore del Corriere della Sera (media partner, con Wired, dell'evento), a Giampiero Massolo, presidente dell'Istituto per gli studi di Politica internazionale.

Dalle analisi geopolitiche e geoeconomiche alla «Geopolitica digitale» dove è «Il potere degli algoritmi a definire gli equilibri globali nella tecno-era», temi su cui discutere all'ora del tè (dopo l'intervento del ministro degli Affari Esteri, Antonio Tajani) ascoltando, tra gli altri, Ivana Bartoletti, esperta di AI alla Virginia Tech University. Per finire, «Dialogo aperto con la platea», moderato da Marco Grazioli, presidente di «The European House-Ambrosetti».

Un nuovo asse Nord-Sud il centro nel Mediterraneo

IL FOCUS

Patrizio Bianchi

Si riuniscono oggi a Bruxelles tutte le accademie delle scienze dei Paesi europei. Le Accademie sono la massima espressione della cultura, della scienza e della ricerca di ognuno dei Paesi aderenti all'Unione Europea, che in via straordinaria hanno deciso di rivolgere un appello a chi si candida al prossimo Parlamento europeo per avvertire, con tutta la forza del loro prestigio, che la vera sfida per la sopravvivenza dell'Europa è tutta legata alla qualità delle nostre risorse umane, cioè delle nostre persone, dei nostri giovani e quindi della nostra scuola, delle nostre università, della nostra ricerca.

IL DOCUMENTO

Il documento delle Accademie nazionali delle Scienze, fra cui la nostra Accademia Nazionale dei Lincei, che io stesso rappresento in questa unica occasione, si intitola

«Il futuro dell'Europa dipende da una scienza ed una istruzione solida, aperta e libera: Indirizzo dei Presidenti delle Accademie delle Scienze degli Stati membri dell'Unione Europea ai candidati per le elezioni del Parlamento Europeo del 2024».

L'Europa non dispone di risorse naturali, né oggi controlla le tecnologie di base. Non si producono in Europa né i semiconduttori, che stanno alla base dell'intero ciclo del digitale e che sono concentrati al 90 per cento tra Cina e

Taiwan, né abbiamo imprese, come le americane Big Tech, che dominano i motori di ricerca e le reti, in cui il digitale si traduce in nuova industria ed in vita quotidiana di miliardi di persone.

Dove allora l'Europa può trovare la sua via, se non nella capacità di applicare quelle tecnologie e quegli strumenti alla ricerca ed alla soluzione dei problemi fondamentali, operativi della vita stessa delle nostre società umane, dalla salvaguardia, anzi dalla ricostruzione di un ambiente pericolosamente deturpato, alla salute e qualità della vita di ognuno di noi. D'altra parte sono proprio questi i settori produttivi, in cui le imprese europee riescono ad esportare sia negli Stati Uniti che in Cina, che in ogni altra parte del mondo.

Per recuperare un proprio spazio vitale in questa economia globale, ma anche per assicurare a tutti i nostri cittadini un ambiente sano ed una qualità della vita soddisfacente, elementi fondanti la stessa identità europea, servono competenze, capacità operative, spirito critico, quindi persone, che nessuna intelligenza artificiale del resto realizzata altrove- potrà mai surrogare, ed anzi proprio le nuove tecnologie digitali più avanzate richiedono al massimo livello competenze di alto livello.

L'ETÀ MEDIA

L'Europa del resto è la regione del mondo con la più alta età media, oltre i 45 anni, fatto questo straordinariamente positivo e dimostrazione di come 80 anni di pace abbiamo permesso di elevare la attesa di vita di 25 anni. Tuttavia si stanno riducendo rapidamente il numero dei nostri giovani. È su di loro, ma anche su di noi che dobbiamo investire. Investire in una ricerca, che si rivolga ai problemi fondamentali e operativi dell'intera società - come scrivono le Accademie riunite - e che si traduca in scuola per i ragazzi ma anche per l'aggiornamento continuo di adulti che rischierebbero altrimenti di vedersi spiazzati continuamente dalla trasformazione del lavoro.

Questo richiamo, così autorevole deve rivolgersi in particolare all'Italia, dove l'età media ha raggiunto i 48,4 anni, con una attesa di vita fatto eccezionale, da sottolineare con forza - gli 85 anni per le donne ed 83 per gli uomini, ma le nascite continuano a ridursi raggiungendo nel 2023 il minimo storico di 379 mila bambini.

Il recente Rapporto sull'Economia dei Distretti industriali della Direzione Studi e Ricerche di Intesa San Paolo ci informa del resto che molti distretti del Nord-Ovest, che in questi anni sono stati il motore della crescita italiana, sono già in blocco, perché non si trova più un personale adeguato ai bisogni di innovazione di imprese, che vogliono essere leader nel mercato globale. Non solo tecnici che sappiano usare questa o quella macchina - questa fase è passata- ma persone che sappiano gestire processi di trasformazione continui, innovando e rispondendo ai bisogni sempre nuovi di società in cambiamento.

IL NUOVO ASSE

Questo richiede un salto di dimensione negli investimenti europei in scuola, università e ricerca, legando sempre più i percorsi educativi e produttivi, intrecciando le scuole, le università, le imprese non solo europee, ma noi riteniamo sempre più del Mediterraneo, qualificando e dando forza al nuovo asse di sviluppo Nord-Sud, che è la vera sfida ma anche l'opportunità per l'intera Europa, che vede oggi al suo centro il nostro Mezzogiorno.

Questo l'appello che la parte più qualificata e prestigiosa della ricerca, dell'educazione, della ricerca europea rivolge a chi si candida a rappresentare tutta Europa: non si tratta di una sfida per una supremazia perduta, ma per una sopravvivenza che testimoni come pace e sviluppo si fondano sulle persone e su comunità aperte e democratiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Occupati, nuovo record Sgravi al Sud, si tratta in Ue

Polemiche sulla fine della decontribuzione Fitto: chiederemo a Bruxelles di riattivarla

LAVORO

ROMA Sono tanti, come mai finora. Ma soprattutto sono di qualità. I nuovi dati Istat sull'occupazione in Italia mostrano un trend del mercato del lavoro più che positivo. Che va avanti ormai da due anni. A marzo l'asticella dei lavoratori è arrivata a 23 milioni e 849 mila persone, facendo salire il tasso di occupazione al 62,1% (+0,2 punti). È un record a livello di numeri assoluti e anche di percentuale. Non solo. I dati ci mostrano qualcosa di ancora più rilevante: le nuove assunzioni sono stabili, a tempo indeterminato, "permanenti" come le definisce l'Istat. Non è il posto fisso di antica memoria, cancellato dal Jobs Act di Renzi. Ma di certo non è il lavoro precario, fatto di contrattini di qualche mese se non addirittura di qualche settimana. Dal confronto su base annua (marzo 2024 rispetto a marzo 2023) emerge infatti un saldo positivo per 425 mila nuove assunzioni (+1,8%), un risultato che è la sintesi all'interno del lavoro dipendente di un forte incremento dei rapporti stabili (559 mila, +3,6%) e di un calo del 6% dei contratti a termine con 180.000 posizioni in meno (a marzo rispetto al mese precedente, invece, c'è stato un lieve aumento di questa tipologia contrattuale, +6.000 unità). Sono in crescita anche gli autonomi (+46 mila). In un solo mese (marzo su febbraio) il progresso è stato di 70.000 nuovi posti di lavoro (+0,3%) di fatto equamente distribuiti tra uomini e donne (+36.000 i primi, +34.000 le seconde). Il divario tra i generi resta comunque marcato, con un tasso di occupazione per gli uomini al 71,1% e per le donne al 53%.

MENO DISOCCUPATI

Contestualmente all'aumento del numero degli occupati, scende anche il tasso di disoccupazione, che si attesta al 7,2%, cosicchè l'esercito dei senza lavoro si riduce di 53.000 unità. Per trovare un tasso disoccupazione ai livelli attuali bisogna tornare ai due/tre anni precedenti la grande crisi finanziaria del 2008. Scende anche il tasso di disoccupazione giovanile, che comunque resta a un livello decisamente alto (20,1%, -2,3 punti rispetto al mese precedente). Il tasso di inattività rimane stabile al 33%. Soddisfatto il governo, che però - come sottolinea la ministra del Lavoro, Marina Calderone - «non si accontenta dei buoni risultati». : «Siamo convinti che le politiche attive, e non il vecchio assistenzialismo fine a se stesso, possano contribuire a ulteriori miglioramenti per garantire il benessere delle famiglie italiane» dice la ministra. Che promette: «Continueremo a sostenere l'ingresso nel mondo del lavoro soprattutto dei giovani e delle donne, di qualsiasi età, con incentivi importanti, mirati in particolare all'aumento dei contratti a tempo indeterminato e all'autoimpiego, ossia al fare impresa, lavoro autonomo e libera professione. Continueremo anche a intervenire per ridurre i divari territoriali e aiutare i lavoratori svantaggiati e quelli delle aziende in crisi».

All'opposizione che denuncia «il taglio degli incentivi per la decontribuzione al Sud»,

misura in scadenza a giugno, replica il ministro Raffaele Fitto: «Chi sostiene che il Governo non vuol confermare la decontribuzione è in evidente malafede» oppure non conosce le procedure europee. Si tratta infatti - ricorda - di una misura istituita con la legge di Bilancio 2021 «che nasce per contenere gli effetti del Covid sull'occupazione e per tutelare i livelli occupazionali in aree con gravi situazioni di disagio socioeconomico». La misura è cofinanziata da risorse nazionali ed europee e «necessita di periodiche autorizzazioni della Commissione europea, configurando un aiuto di Stato». Il governo - assicura Fitto - «avvierà un negoziato con la Commissione europea per verificare nuove modalità possibili di applicazione della misura 'decontribuzione Sud' in coerenza con la disciplina europea ed al di fuori delle misure straordinarie del temporary framework».

Giusy Franzese

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il "nostro" tesoro agricolo supera il Sud della Spagna

Sono i prodotti-pilastro della cucina made in Italy e della dieta Mediterranea

L'ANALISI

segue dalla prima pagina

Marco Fortis

L'agricoltura è sicuramente un cardine dell'economia del Sud e delle Isole. Il suo ruolo è descritto in un volume che ho curato nel 2021 per la Fondazione Edison e Confagricoltura dal titolo "Il tesoro agricolo del Mezzogiorno". Un titolo che può forse sembrare un po' enfatico ma che rispecchia invece pienamente la realtà. Infatti, se l'Italia è il primo produttore dell'Unione Europea dell'insieme di prodotti che comprende grano duro, ortofrutta, vino e olio d'oliva, con una produzione secondo l'Eurostat di 25,2 miliardi di euro nel 2021, lo deve soprattutto al Mezzogiorno, che contribuisce alla stessa per oltre la metà, con 13,1 miliardi.

L'agricoltura si divide in prodotti delle coltivazioni e in prodotti animali. Nell'Unione Europea, il primo Paese per valore della produzione complessiva delle sole coltivazioni agricole è la Francia, il cui output è tuttavia costituito in gran parte da ingenti produzioni di commodities come cereali foraggeri, foraggi e colture industriali. Al secondo posto in Europa per valore della produzione delle coltivazioni agricole figurano poi, ex aequo, Italia e Spagna, che sono invece più specializzate nelle produzioni mediterranee, in particolare grano duro, ortofrutta, vino e olio d'oliva, cioè raccolti e prodotti di prima trasformazione di maggior pregio.

MEDITERRANEO

Il confronto tra l'Italia e la Spagna e in particolar modo tra il nostro Mezzogiorno e la macroregione del Sur della Spagna è molto significativo. Infatti, nel 2021 il valore della produzione complessiva delle coltivazioni agricole di Italia e Spagna è stato praticamente uguale, pari a 35 miliardi di euro. Ma l'Italia è risultata davanti alla Spagna per produzione di grano duro, ortofrutta, vino e olio d'oliva e alla stessa stregua il Mezzogiorno ha preceduto il Sur spagnolo, importante macroregione agricola che comprende l'Andalucia. In dettaglio, il Mezzogiorno presenta una produzione di grano duro, ortaggi, uva e vino superiore in valore a quella del Sur e una produzione di agrumi equivalente. Il Sur è invece davanti al Mezzogiorno per la frutta fresca, le olive e l'olio d'oliva.

Per quanto riguarda le regioni a livello NUTS 2, è interessante notare che, in base ai dati del 2021, considerando le prime cinque regioni produttrici di ortaggi dell'Unione Europea ben tre appartengono al Mezzogiorno d'Italia: 1) Andalucia (3,7 miliardi di euro), 2) Puglia (1,2 miliardi), 3) Campania (1,2 miliardi), 4) Zuid-Holland (1,1 miliardi), 5) Sicilia (1 miliardo). Mentre appartengono sempre al Mezzogiorno le prime due regioni europee produttrici di grano duro: 1) Puglia (443 milioni di euro), 2) Sicilia (350 milioni), 3) Centro-Valle della Loira (235 milioni), 4) Emilia-Romagna (223 milioni), 5) Marche (212 milioni).

Se analizziamo i primati produttivi europei delle coltivazioni del Sud e delle Isole, con riferimento questa volta al 2022 e ai dati in quantità, ci rendiamo perfettamente conto di come non sia affatto una esagerazione parlare di un vero e proprio "tesoro" agricolo del Mezzogiorno d'Italia. Un qualcosa che dovrebbe riempirci tutti di orgoglio, per il valore, la qualità e la varietà dei prodotti delle nostre coltivazioni: prodotti che sono dei pilastri della dieta mediterranea, della cucina italiana e della ristorazione made in Italy. Si tratta di primati agricoli che spesso gli stessi italiani non conoscono, la cui rilevanza economica dovrebbe invece diventare parte di una consapevolezza e di una narrativa comune.

CARCIOFI

Arrivo a dire che un cameriere che serve al ristorante degli squisiti carciofi alla romana dovrebbe avere la cultura e l'orgoglio di spiegare al turista straniero che l'Italia, grazie al Mezzogiorno, è il primo produttore europeo ed il primo produttore al mondo di carciofi, ex aequo con l'Egitto ma con una offerta qualitativamente di ben più alto livello. Lo stesso potrebbe essere detto per tanti altri ortaggi e tipi di frutta. Infatti, l'Italia è un grande produttore agricolo, in concorrenza con la Francia per il primo posto in Europa per il più alto valore aggiunto dell'agricoltura. E il Mezzogiorno, in particolare, è il primo produttore dell'Unione Europea, davanti alle altre nazioni e anche rispetto al resto dell'Italia, di un notevole numero di prodotti agricoli importanti: grano duro, carciofi, finocchi, broccoli e cime di rapa, indivia, albicocche, fichi d'India. Inoltre, il Mezzogiorno è il secondo produttore europeo (quasi sempre dietro alla Spagna) di: meloni, cavolfiori, lattuga, melanzane, zucchine, sedano, arance, limoni, clementine, mandarini, pesche e nettarine. Nel caso delle melanzane la grande produzione del Mezzogiorno permette all'Italia nel suo insieme di superare la stessa Spagna. Infine, il Mezzogiorno è il terzo produttore di: pomodori, cocomeri e fagiolini. Anche in questo caso, la grande produzione del Mezzogiorno, superata solo da quella del resto dell'Italia e della Spagna, permette al nostro Paese nel suo complesso di essere il primo produttore di pomodori dell'Unione Europea davanti alla Spagna.

Decisivi, per i tanti primati europei del Mezzogiorno nelle coltivazioni agricole, sono i contributi di alcune regioni, in particolare la Puglia, la Sicilia, la Campania, la Calabria e la Basilicata, e province, tra cui Foggia, Agrigento, Salerno, Crotone, Ragusa. Puglia e Campania sono le maggiori regioni produttrici di indivia, broccoli e cime di rapa. La Puglia e la Sicilia sono leader per l'uva da tavola, la Calabria per il bergamotto, la Sicilia per i fichi d'India, la Puglia, la Sicilia e la Basilicata per il grano duro. Mentre Puglia e Basilicata sono le maggiori produttrici di albicocche.

Nel caso dei carciofi, le principali province produttrici sono (dati 2022): Foggia, Agrigento, Brindisi, Caltanissetta e Palermo. Mentre per il finocchio in bulbo, altro ortaggio di cui l'Italia è il primo produttore dell'Unione Europea, le maggiori province produttrici del Mezzogiorno sono (dati 2023): Crotone, L'Aquila, Foggia, Salerno, Bari e Taranto. Nei pomodori, coltivati in piena aria (da trasformazione o da tavola) e in serra, le province produttrici leader, che permettono all'Italia di primeggiare in Europa, sono (dati 2022): Foggia, Ragusa, Agrigento, Siracusa e Salerno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Food Valley vale 8,2 miliardi e il 33% arriva dall'export

Parma. Più di mille aziende per 25mila addetti in filiere diverse: dal Parmigiano al prosciutto, dal latte alla pasta, dal pomodoro fino alle alici

Giorgio dell'Orefice

È da sempre uno dei distretti chiave dell'agroalimentare made in Italy non solo in termini di fatturato sviluppato ma soprattutto per la capacità di tracciare alcune importanti linee direttrici diventate poi col tempo le chiavi di successo per l'intero agroalimentare italiano: la qualità e l'internazionalizzazione. È la "Food Valley" di Parma, un distretto in grado di mettere in campo numeri di tutto rilievo: 8,2 miliardi di fatturato di cui 2,7 legati all'export, pari a un'incidenza sul totale del 33%.

Distretto che storicamente ha avuto i suoi pilastri nelle produzioni di Parmigiano reggiano e Prosciutto di Parma (due delle prime 5 Dop italiane per fatturato) ma che poi si è sviluppato soprattutto grazie a brand come Barilla e Parmalat. Oggi la Parma Food Valley rappresenta 6 diverse filiere che vanno dal prosciutto Dop al Parmigiano, dal latte (Parmalat) alla pasta (Barilla) dal pomodoro (con Mutti e Rodolfi Mansueto) fino – pur senza affacciarsi sul mare - alle alici (con brand come Delicius, Rizzoli Emanuelli e Zarotti). Filiere che hanno consentito a Parma nel 2023 di arrivare al secondo posto sulle 110 province italiane per fatturato legato all'export alimentare con un'incidenza sull'export di food e wine italiano del 5,1% in crescita dal 4,8% del 2022. Al primo posto della classifica Ismea Qualività c'è Treviso che conta su 700 milioni di bottiglie di Prosecco.

La Food Valley di Parma conta 1.052 aziende che occupano oltre 15mila addetti diretti numeri che con l'indotto salgono a 1.519 aziende e 25mila occupati. Ma soprattutto filiere che sono espressione tanto del requisito della qualità, come le grandi Dop, quando della spinta all'internazionalizzazione con marchi come Barilla.

Nel percorso di crescita e di consolidamento della Food Valley di Parma oltre ai significativi valori economici va poi ricordato l'importante riconoscimento ottenuto nel 2005 quando la Commissione Ue decise di collocare proprio nella città emiliana la sede dell'Efsa, l'autorità europea per la sicurezza alimentare.

Parma e la sua Food Valley saranno al centro di un incontro il prossimo 8 maggio nell'ambito della manifestazione Cibus intitolato "L'agroalimentare parmense: risultati economici e iniziative delle diverse filiere per la valorizzazione del territorio" organizzato dalla Fondazione Parma Unesco Creative City of Gastronomy.

Un incontro nel corso del quale sarà non solo ricostruito il percorso di crescita dell'agroalimentare a Parma ma ne saranno anche delineate le direttrici di sviluppo future. «Per il futuro – ha spiegato il direttore di Parma Alimentare e portavoce della Fondazione Parma Unesco Creative City of Gastronomy, Alessandra Foppiano – noi vediamo due priorità che sono la formazione e il turismo enogastronomico. Sotto il primo profilo in questi anni è cresciuta molto l'offerta formativa legata al Food. La nostra università ha corsi dedicati all'alimentare e a come creare valore per il food. Ma in grande crescita è anche Alma la scuola internazionale di cucina italiana. C'è poi il progetto Food Farm dedicato alle scuole professionali dove i giovani cominciano a misurarsi anche con la dimensione produttiva. Ricorderei poi Geocampus e i suoi maestri del gusto che organizzano centri estivi per i più piccoli improntati all'educazione alimentare. E infine non va dimenticata la candidatura di Parma a Città Giovani Europea 2027».

E infine c'è la variabile turismo che in una città come Parma, sta conoscendo un successo non scontato e legato proprio all'enogastronomia e in particolare a tre best practice legate al territorio: Imprese Aperte (3.500 visitatori in 300 appuntamenti che hanno coinvolto nel 2023 43 aziende), Caseifici Aperti (manifestazione del Parmigiano reggiano Dop con 24.500 partecipanti nel 2023, +19,2% sull'anno precedente) e infine Finestre Aperte (organizzato dal Consorzio Prosciutto di Parma). Appuntamenti ai quali va aggiunta la Cena dei Mille, dedicata ai buyers internazionali del food che lo scorso anno ha visto 850 biglietti esauriti in 4 giorni. «Manifestazioni – aggiunge la Foppiano – che hanno saputo ritagliarsi un loro spazio e che insieme alla gastronomia hanno trasformato Parma in una meta turistica. Certo non siamo Venezia ma va anche detto che anni fa neanche avremmo immaginato di avere tutti questi stranieri in giro per la nostra città».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista. Adolfo Urso. Il ministro delle Imprese e del made in Italy: lunedì il decreto verrà presentato in consiglio dei ministri. Il 16 maggio vertice con Giorgetti e i grandi clienti per un piano sugli acquisti

«Ex Ilva: subito 150 milioni, poi forcing con la Ue sulle quote CO2 »

Carmine Fotina

Il piano per il rilancio dell'ex Ilva (Acciaierie d'Italia) sarà inviato lunedì alla Commissione europea e nello stesso giorno - annuncia il ministro delle Imprese e del made in Italy, Adolfo Urso - il consiglio dei ministri approverà un nuovo (l'ennesimo) decreto legge per il salvataggio del gigante delle siderurgia italiana, stavolta per prelevare altri 150 milioni dal patrimonio destinato alle bonifiche che è in questo momento nella disponibilità della vecchia amministrazione straordinaria. Ma, sui dubbi dei sindacati in merito al futuro perimetro occupazionale, in attesa dell'ingresso di nuovi investitori privati per ora non ci sono risposte.

Quando invierete il piano industriale alla Commissione Ue? Il commissario Giovanni Fiori ha detto ai sindacati che i 320 milioni del prestito ponte vanno sbloccati entro un mese e mezzo o sarà troppo tardi.

Lo inviamo lunedì e già mercoledì inizieranno le interlocuzioni con la Commissione. Per realizzare il piano è necessario formalizzare un nuovo contratto di affitto, che tenga conto altresì della recente estensione dell'amministrazione straordinaria anche ad Adi Holding. Un'azione, quest'ultima, assolutamente necessaria visto lo stato di insolvenza anche della capogruppo, ora al vaglio del Tribunale di Milano.

Per i sindacati però il piano industriale delineato dai commissari è insufficiente. Del resto rinunciare su Afo 5 puntando sui forni elettrici ha impatti pesanti sui posti di lavoro. Che cosa si sente di dire sulla tenuta del perimetro occupazionale?

Afo 5 è stato spento nel 2015, nove anni fa. Era il gioiello della siderurgia europea. Il suo revamping avrebbe dovuto iniziare nel 2018, sei anni fa come da impegno

contrattuale assunto da ArcelorMittal, ma non è stato nemmeno commissionato un vero studio di fattibilità. I costi nel frattempo sono aumentati e i tempi della sua permanenza in attività sono divenuti estremamente ridotti. Secondo le attuali norme europee la concessione delle quote gratuite CO2, riconosciute alle industrie energivore, tenderanno ad azzerarsi entro il 31 dicembre 2029 e pertanto l'azienda sarà costretta ad acquistare le quote dal libero mercato con forti ripercussioni finanziarie. Quindi ove si partisse al revamping subito, e ci vorrebbero due anni di lavori almeno, l'altoforno potrebbe rimanere in funzione al massimo 36 mesi, troppo poco per recuperare l'ingente investimento necessario. Peraltro, sino al dissequestro degli impianti ed all'ottenimento del parere favorevole di Ispra circa l'ottemperamento delle prescrizioni del Piano ambientale, non si possono superare i 6 milioni di tonnellate di produzione, appunto quanto previsto dal piano industriale che presentiamo alla Commissione che deve necessariamente tenere conto delle regole attuali per essere approvato.

Se il problema è la fine delle quote gratuite di CO2 dal 2029, non crede che come per altri dossier ambientali le regole Ue potrebbero cambiare con la prossima legislatura?

È vero che se cambieranno le regole, e me lo auguro, potremo realizzare un piano più ambizioso. Ne ho già parlato ai commissari europei Breton e Vestager e ai miei colleghi ministri francese e tedesco Le Maire e Habeck. Il 24 maggio tornerò a Bruxelles per parlarne nuovamente con i commissari e solleverò la questione nel Consiglio competitività. Ma oggi dobbiamo attenerci alle regole. Lavoriamo per cambiarle ma sino a quando sono queste, non possiamo certo chiedere alla Commissione di autorizzare un piano in violazione delle regole attuali. Chi lo sostiene è spesso in malafede. Per motivi che è facile intuire ripercorrendo la storia di questo scandalo, perché di scandalo si tratta.

Quando metterete in campo le nuove risorse preannunciate al vertice di Palazzo Chigi?

Con un decreto legge nel prossimo consiglio dei ministri prevederemo ulteriori risorse provenienti dal patrimonio destinato, per 150 milioni di euro (che si aggiungono a 150 milioni già girati dalla stessa fonte, ndr), in attesa che la Commissione europea ci autorizzi al prestito ponte sulla base del piano industriale e finanziario predisposto dai commissari. Il piano è necessario a dimostrare che il prestito possa essere restituito in tempi congrui secondo le regole europee.

Metinvest, Vulcan Green Steel, Arvedi, Steel Mont sono i nomi fin qui emersi di possibili candidati a rilevare l'azienda. Incontrerete questi e altri nelle prossime settimane? E quando sarà pubblicato il bando di gara?

Le aziende che ne hanno fatto richiesta inizieranno a breve i sopralluoghi negli stabilimenti e sulla base dei loro progetti industriali cominceranno a interloquire con i commissari. Quando avremo contezza delle richieste del mercato avvieremo, penso entro la fine dell'estate, le procedure di negoziazione puntando anche ad ottimizzare

le risorse e garantire il massimo sviluppo di produzione e occupazione in piena sicurezza ambientale. Al contempo, sul versante della domanda di acciaio, il 16 maggio, insieme al ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, avremo un incontro con le principali aziende utilizzatrici di prodotti siderurgici, incluse le partecipate statali, per censire i loro fabbisogni e le potenziali commesse così da procedere di pari passo con l'aumento graduale della produzione. Un piano di commesse, immagino su base biennale, potrà costituire una garanzia anche per il nuovo investitore privato.

Il governo manterrà una quota nel capitale?

A oggi i soggetti potenzialmente interessati non ci hanno posto questo scenario. Se dovessero avanzare la richiesta di una quota statale, largamente minoritaria e temporanea, la valuteremo nell'ambito della cabina di regia che si è formata a Palazzo Chigi.

Che situazione hanno trovato i commissari?

All'insediamento dei commissari era in attività solo l'altoforno 4, peraltro a ritmo ridotto e con un'autonomia di qualche giorno. Gli altri due altoforni erano stati spenti dalla precedente governance in luglio 2023 e gennaio 2024 per attività di manutenzione, mai realizzata. Siamo dovuti intervenire in emergenza per evitare la chiusura totale dello stabilimento, che avrebbe compromesso del tutto anche gli impianti collegati e quindi ogni possibile riapertura. Ora stiamo lavorando per rilanciare la produzione ma occorre ovviamente prima fare le manutenzioni necessarie a garantire la sicurezza degli impianti e per recuperare il danno arrecato agli stessi impianti. Ci vogliono alcuni mesi, come previsto nel piano industriale, ma il lavoro è già iniziato.

Pensate di avviare un'azione legale nei confronti di ArcelorMittal?

I commissari hanno già verificato, con il supporto di un'agenzia specializzata di consulenza, il danno arrecato agli impianti, hanno individuato oltre mille criticità significative. In valutazione anche il mancato guadagno, per esempio anche causa del minor utilizzo dei certificati bianchi. È presto però per fare delle valutazioni complessive sull'ammontare e sulle responsabilità. Vedremo cosa emergerà dall'amministrazione straordinaria della Holding.

Non avete tergiversato troppo prima di intervenire, anche per divergenze interne al governo?

Per giungere al commissariamento era necessario che si verificassero le condizioni di insolvenza, certificate dal tribunale di Milano a febbraio scorso. Peraltro, in assenza dell'azione del responsabile legale dell'azienda, si è dovuta attivare direttamente Invitalia, quale azionista di minoranza pubblico, in applicazione delle facoltà previste dalla nuova normativa, concepita proprio per rimediare all'inerzia del management dell'azionista di controllo.

Ministro, veniamo all'argomento automotive. Perché sono passati oltre cinque mesi dal primo annuncio e i nuovi eco-bonus non ci sono ancora? Secondo alcuni il governo ha temporeggiato per tenere sulla corda Stellantis mentre negozia sul milione di vetture…

Il nuovo piano incentivi è alla valutazione della Corte dei Conti, dopo un lungo iter iniziato con il vaglio della Ragioneria dello Stato. Penso che nelle prossime settimane sarà pienamente attivo. Ma sia chiaro: non sono previsti incentivi per le auto di lusso, come le Maserati. Il governo destina le risorse a chi non può permettersi di acquistare nemmeno un'utilitaria ecologicamente sostenibile.

È un modo per rispondere ancora una volta a Stellantis sullo stop di Mirafiori?

Bisogna essere chiari. Abbiamo incrementato l'incentivo, ma intendiamoci: lo scorso anno le 500 elettriche acquistate in Italia con gli incentivi sono state 2159. Maserati risente della crisi del mercato cinese e le 500 elettriche della crisi del mercato europeo, perché sono auto concepite per le esportazioni. Non c'entrano nulla gli incentivi nazionali con la riduzione della produzione e quindi con la cassa integrazione a Mirafiori.

Il Sole-24 Ore riceve quotidianamente segnalazioni da imprese che denunciano il ritardo sugli incentivi 5.0. Quando emanerà il decreto attuativo?

In questi giorni sono in atto gli ultimi confronti con le associazioni imprenditoriali per la finalizzazione del testo, che entro le prossime due settimane sarà trasmesso al concerto con le altre amministrazioni. Un iter necessario a mettere le imprese nelle migliori condizioni di poter beneficiare delle ingenti risorse che abbiamo previsto per sostenere la transizione green e tecnologica del nostro sistema industriale, oltre 13 miliardi di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scontro tra i ministeri sul no ai pannelli solari Si cerca una mediazione

Celestina Dominelli

ROMA

La nota di poche righe vergata in serata dal ministro dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, Gilberto Pichetto Fratin, prova a gettare acqua sul fuoco e parla di un'interlocuzione in corso «per trovare la migliore formulazione a tutela, da un lato, degli agricoltori e dei loro terreni agricoli, e, dall'altro dei target di decarbonizzazione da raggiungere e gli investimenti delle imprese».

Ma la mossa, fatta passare attraverso la bozza di decreto atteso lunedì prossimo sul tavolo del Consiglio dei ministri, con cui il titolare dell'Agricoltura, Francesco Lollobrigida, ha di fatto stoppato la costruzione di nuovi impianti a terra nelle aree agricole ha spiazzato, e non poco, il collega del Mase. Anche perché il doppio passaggio contenuto nel provvedimento rischia di gettare una pesante ipoteca sul capitolo dell'agrivoltaico, arrivando a indicare, da un lato, che le zone classificate come agricole dai vigenti piani urbanistici sono considerate aree non idonee all'installazione degli impianti fotovoltaici con moduli collocati a terra che ricorrono alla Dila (dichiarazione di inizio lavori asseverata) e intervenendo, dall'altro, sui procedimenti di autorizzazione in corso che, si legge nella bozza, «alla data di entrata in vigore del decreto sono conclusi ai sensi della normativa previgente», nel senso cioè di tutelare lo status quo.

Un doppio cartellino rosso che, dalle parti del ministero dell'Ambiente, viene giudicato come una potenziale battuta d'arresto per gli investimenti programmati dalle aziende impegnate nello sviluppo delle rinnovabili - si veda articolo a lato - ma soprattutto per i piani finora messi in campo dallo stesso Mase che puntano a triplicare la produzione di energia da rinnovabili entro il 2030, come ribadito dallo stesso Pichetto Fratin anche nei giorni scorsi in occasione del G7 Clima, Energia e Ambiente a Venaria Reale. Senza contare che lo stesso dicastero, a febbraio scorso, aveva varato un decreto di incentivi ventennali all'agricoltura con lo stanziamento di 30 milioni di euro l'anno per 20 anni in modo da arrivare a 1,04 gigawatt di potenza installata entro giugno 2026.

Un obiettivo che, però, alla luce della previsione contenuta nella bozza del Dl Agricoltura, rischia di rivelarsi una missione impossibile. Ecco perché, dopo l'iniziale irritazione per la mancata condivisione del provvedimento, Pichetto Fratin ha preferito aprire un canale di dialogo con l'altra sponda per cercare una soluzione gradita a tutti. «Abbiamo avviato una proficua interlocuzione con tutti i soggetti interessati - scrive il ministro in serata - e sono convinto che riusciremo a

raggiungere il risultato da tutti auspicato». E, per trovare una non facile quadra, il ministro ha messo al lavoro i suoi tecnici chiamati a individuare una mediazione e una prima riunione è già prevista nel fine settimana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'agricoltura verticale dopo i supermercati conquista i grandi chef

Foodtech. Presenza stabile nella grande distribuzione ora cresce il numero di ristoranti stellati che prediligono insalate e prodotti a coltivazione indoor

Maria Teresa Manuelli

La crisi degli investimenti in start up non sfiora il settore dell'agrifoodtech italiano, che continua la sua crescita. Secondo i dati diffusi in occasione della fiera NovelFarm di Pordenone (mostra convegno su agritech, indoor, vertical farming) il 2023 ha visto oltre 238 milioni di euro investiti in 74 deal. Un anno prima, nel 2022, i milioni allocati erano stati solo 153. «Un +53% non è certo da tutti – commenta Antonio Iannone, professore presso Escp Business School a Parigi, cofondatore di **Agrifood-Tech** Italia e punto di riferimento nel nostro Paese per il settore – soprattutto in un contesto globale e italiano funestato dalla crisi economica e da investimenti in calo».

Ad attirare i maggiori capitali sono soprattutto le aziende dedicate all'agricoltura verticale che assorbono ormai la metà delle operazioni. Una situazione anomala rispetto al resto del mondo, dove invece abbiamo assistito negli anni a fallimenti e investimenti svaniti.

«Tra i contributors di spicco – sottolinea Iannone – figura **The Circle**, leader europeo nel settore dell'acquaponica e uno dei principali attori, così come **Planet Farms**, che da sola ha raccolto 53,7 milioni di euro. Altri attori chiave sono **Agricola Moderna, Kilometro Verde e Zero**. Alcuni sostengono che questo successo sia dovuto alla relativa immaturità dell'Italia nel settore. Ma non è esatto. Nel resto del mondo a fallire è stata l'etica della Silicon Valley che recitava "crescita a tutti i costi, i profitti dopo". Le startup italiane, invece, adottando modelli di crescita più sostenibili, stanno dimostrando che il settore è tutt'altro che obsoleto».L'avanzare del vertical farming è stato tenuto in considerazione anche nel recente decreto legislativo fiscale approvato il 30 aprile in via preliminare dal Consiglio dei Ministri, che ha previsto una

tassazione su base catastale proprio per questa tecnica di coltivazione innovativa, dal momento che avviene all'interno di edifici o strutture artificiali, come edifici, grattacieli o serre.

Ma cosa si intende per fattorie verticali? In genere ci si riferisce alla pratica di coltivare vegetali su più livelli sovrapposti verticalmente, basata su tecniche di coltivazione soiless, cioè a consumo di suolo zero, come idroponica, acquaponica, aeroponica o agricoltura ad ambiente controllato. Utilizzano tecnologie avanzate per controllare le condizioni di coltivazione (temperatura, umidità, CO2, luce ecc.) per ottimizzare l'uso delle risorse e degli elementi, aumentando la produttività delle piante. Acqua e nutrienti in eccesso vengono recuperati e reimmessi nel circuito e il consumo di risorse è radicalmente ridotto.

«Su un metro quadrato di suolo – afferma Benjamin Franchetti, co-founder e director of technology di **Agricola Moderna** – riusciamo a essere circa 200 volte più produttivi rispetto alla coltivazione tradizionale e con un minor impatto ambientale». La vertical farm milanese, fondata nel 2018, presenterà a breve in grande distribuzione quattro nuove insalate più durevoli (12 giorni), più convenienti e con nuovo packaging 100% riciclabile. Dalla fase di taglio al confezionamento, infatti, il processo richiede solamente due minuti, a differenza dell'agricoltura tradizionale in cui possono trascorrere anche fino a 24 ore. Inoltre, grazie alla produzione indoor il prodotto non necessita di lavaggi o trattamenti ed è naturalmente pronto al consumo.

Non solo supermercati, il vertical farming ormai ha conquistato anche la ristorazione: pioniere **Da Vittorio**, che dispone di una vertical farm interna. Mentre The Circle, azienda agricola acquaponica - tecnologia che combina idroponica e acquacoltura, accoppiando coltivazione fuori suolo e allevamento dei pesci – è riuscita a creare rapporti di fiducia con gli chef in Italia: la sua rete di ristoranti comprende 200 attività, dislocate sul territorio nazionale, ma punta, entro la fine del 2025, ad arrivare a 500.

Tanti i nomi eccellenti stellati Michelin, tra cui **Imàgo, Il Pagliaccio, Acquolina, Glass Hostaria, Zia, Pulejo, Giglio, Moma, Osmosi, Paca, Per Me Giulio Terrinoni , All'oro e Idylio**. Ma anche diversi ristoranti simbolo del territorio, come **Roscioli, Luciano Cucina Italiana, Bulgari Roma, Il Sanlorenzo, Seu e Angelina**. «Lo scambio che abbiamo sempre avuto in questi anni con i ristoratori ci permetterà di continuare a migliorarci e a essere in grado di portare il nostro prodotto anche oltre i confini nazionali», commenta Thomas Marino, co-founder e cmo di The Circle.

Non solo insalate. In crescita è anche la micocoltura: un settore che produce 62mila tonnellate l'anno, fattura 290 milioni di euro e registra un consumo di 1,2 kg a testa all'anno. Alle tradizionali fungaie si stanno aggiungendo le vertical farm: container marittimi a fine vita trasformati che permettono una coltivazione durante tutto l'anno e la produzione di specie pregiate.

Alcune realtà utilizzano come substrato i fondi freschi di caffè delle torrefazioni, recuperati. Attività ad alto ritorno che stanno attirando imprenditori, anche perché i

funghi sono organismi non fotosintetici, per cui la loro richiesta energetica in ambiente controllato è molto minore rispetto alle piante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Infrastrutture, 30 miliardi In 8 anni oltre il 30% del Pil

Il gap si può recuperare reinventando completamente l'offerta infrastrutturale

IL FOCUS

segue dalla prima pagina

Ercole Incalza

Fu scritto che le amministrazioni centrali si dovevano conformare all'obiettivo di destinare al Mezzogiorno almeno il 30% della spesa ordinaria in conto capitale.

Queste norme sono rimaste solo buone intenzioni. Il Mezzogiorno non lo si rilancia ricorrendo alle "percentuali"; sì, non lo si risolve annunciando e dando per scontato che, assegnando una quota percentuale globale delle varie Leggi di spesa, automaticamente possa prendere corpo un processo di recupero di una realtà carica di potenzialità ma priva di strutture e di infrastrutture capaci di far risalire la china della crescita e dello sviluppo.

IL RISULTATO

Con le "percentuali" non si riesce a garantire nessun risultato. Sono passati ormai più di cinquanta anni ed il reddito pro capite medio del Sud è sempre di 21mila euro e quello del Nord è di 41mila euro; eppure nel Sud, come è emerso proprio ultimamente da una nuova narrazione socio economica, esistono delle realtà produttive, delle eccellenze imprenditoriali che, se fossero davvero supportate da una adeguata offerta infrastrutturale, consentirebbero all'intero Mezzogiorno un passaggio, nell'arco di un limitato numero di anni (58 anni), dall'attuale sua partecipazione alla formazione del Prodotto Interno Lordo pari ad appena il 20-22% ad oltre il 30%.

Nasce spontaneo un interrogativo: esistono gli interventi, le azioni strategiche di medio e lungo periodo su cui costruire un nuovo impianto strutturale ed infrastrutturale?

Lo scorso anno un interessante ricerca fatta dall'Istituto «Divulga» della Coldiretti ha dimostrato che nel 2022 la carenza della offerta infrastrutturale e logistica del Paese ha prodotto un danno alla nostra economia del valore di 92 miliardi di euro; circa 60 miliardi di tale importo sono relativi all'assenza di una adeguata offerta infrastrutturale nel Mezzogiorno.

Tra l'altro è utile leggere dei dati che ci danno una immagine chiara di quale sia il supporto delle realtà regionali del Paese nella formulazione del Prodotto Interno Lordo: il Nord il 56%, il Centro il 22%, il Sud il 22%

Ebbene, senza innamorarci più di "percentuali" e di norme annunciate e mai attuate, siamo in grado, senza inventare o programmare nuove opere, ma prendendo in esame il quadro di quelle già programmate ed in alcuni casi già supportate finanziariamente, di rigenerare davvero questa vasta tessera del mosaico Paese. Di seguito riportiamo un quadro delle aree programmatiche al cui interno ubicare gli interventi attraverso i quali dare concreta attuazione ad una simile finalità.

GLI INTERVENTI

Possiamo quindi articolare le varie opere nelle seguenti famiglie di interventi:

Riqualificazione funzionale della offerta dei trasporti nelle grandi aree metropolitane del Mezzogiorno (le esigenze finanziarie sono pari a circa 7.000 milioni di euro di cui disponibili 2.800 milioni di euro)

1) Realizzazione organica del sistema ferroviario ad alta velocità/alta capacità nell'intero sistema Mezzogiorno attraverso l'adeguamento funzionale di alcuni assi come quello "Adriatico" ed il completamento dell'asse Napoli Bari e

la realizzazione degli assi SalernoReggio Calabria, PalermoMessinaCatania e TarantoBattipaglia (le esigenze finanziarie sono pari a circa 29.650 milioni di euro di cui disponibili 12.260 milioni di euro)

2) Realizzazione di assi viari essenziali e strategici come quello relativo al collegamento tra Taranto e Reggio Calabria lungo il tratto jonico o l'adeguamento funzionale del collegamento tra Cagliari e Nuoro (le esigenze finanziarie sono pari a circa 10.100 milioni di euro di cui disponibili 3.110 milioni di euro

3) Realizzazione di interventi mirati alla ottimizzazione della offerta logistica di alcuni HUB del Mezzogiorno attraverso sia la creazione di retroportualità funzionale del porto di Gioia Tauro, del porto di Napoli, sia la ristrutturazione dei porti transhipment di Cagliari; Augusta e Taranto (le esigenze finanziarie sono pari a circa 2.400 milioni di euro di cui disponibili 100 milioni di euro)

4) Realizzazione del sistema integrato relativo al collegamento stabile sullo Stretto di Messina (le esigenze finanziarie sono pari a circa 14.000 milioni di euro di cui disponibili 12.800 milioni di euro)

Per ora si espone solo un quadro programmatico, poi per ogni intervento si avrà modo di specificare, in modo più mirato, le varie componenti tecnico economiche. Sin da ora però possiamo precisare che se entro 5 - 8 anni riuscissimo davvero ad attivare la spesa realizzando i vari interventi organici, il Mezzogiorno sarebbe in grado di portare ad oltre il 30% la sua partecipazione nella formazione del PIL.

30 MILIARDI

Con poco più di 30 miliardi di euro potremmo davvero cambiare una realtà che non solo raggiungerebbe una soglia superiore al 30% nella formazione del PIL nazionale ma cambierebbe, automaticamente, un altro indicatore gravissimo che caratterizza il nostro Mezzogiorno e cioè quello già ricordato all'inizio relativo al reddito pro capite: il Sud ha un reddito pro capite medio pari a 21.000 euro; il Centro 35.000 euro e il Nord 41.000 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Solare, accordo a metà: salvi i progetti avviati

Resta nella bozza di decreto sugli aiuti all'agricoltura lo stop alle "macchine nere"

LA NORMA

ROMA Non si potranno più installare pannelli fotovoltaici a terra. Nessuna nuova "macchina terra" verrà più autorizzata, ha ribadito ieri il ministro dell'Agricoltura, Francesco Lollobrigida dopo una giornata intensa di lavoro dei tecnici con gli esperti del Ministero dell'Ambiente e della sicurezza energetica per trovare un compromesso sullo stop ai progetti sui terreni coltivati che sembra mettere a rischio di obiettivi della transizione energetica, senza tener conto del Decreto aree idonee del Mase in arrivo. La bozza del decreto sugli aiuti all'agricoltura atteso domani in Consiglio dei ministri conterrà, a quanto pare, solo qualche primo distinguo. Sì all'agrivoltaico su grandi aree come i tetti delle stalle e delle industrie, per le quali il ministero dell'Agricoltura «ha finanziato solo quest'anno 13.500 aziende» con una prospettiva di arrivare a 26mila. Non solo. Le opere a terra già previste, e «che non sono in numero eccezionale, verranno realizzate» per tutelare le imprese che hanno investimenti in corso. E ancora, ci saranno altre aree agricole ritenute «utilizzabili», come quelle accessorie alle grandi arterie di circolazione ferroviaria e autostradale, le aree che sono agricole, ma non utilizzate e che non possono essere usate come agricole, come nel caso delle cave. Il giorno dopo la querelle sollevata dalle imprese del solare e dal Mase sulla bozza del provvedimento elaborato dal ministero dell'Agricoltura, il ministro Lollobrigida ha ribadito la sua posizione. Perché la norma è «di buonsenso», ha detto.

LE MANOVRE

Ma da Torino lo stesso Lollobrigida ha provato a rassicurare anche sul rapporto con Gilberto Pichetto Fratin: «Non solo siamo colleghi, siamo amici e ci sentiamo costantemente. È uscito che ci siano divergenze tra me e lui, ma non c'è alcun tipo di fondamento. Pichetto da agricoltore sa bene quanto è rilevante la tutela del territorio», ha spiegato Lollobrigida ai giornalisti. Nessun commento invece ieri dal ministro dell'Ambiente e della sicurezza energetica, Gilberto Pichetto Fratin dopo che alla vigilia aveva preso le distanze dal documento per poi annunciare un round di confronto costruttivo sull'agrivoltaico. Si stava lavorando «per la migliore formula, per tutelare gli agricoltori e i target di decarbonizzazione», aveva detto e una telefonata ieri mattina tra i due sembra aver ammorbidito ulteriormente le posizioni nella ricerca di una mediazione. La giornata di ieri ha spuntato già qualche chiarimento. Per arrivare alla «soluzione condivisa» c'è ancora qualche ora prima del pre-consiglio di stamattina. L'obiettivo è salvare i nuovi progetti su terreni utilizzati, oppure modifiche come l'aumento di potenza. E ancora il Mase proverà a mettere al sicuro le aree in cui sono già stati fatti investimenti. Resta però alta la preoccupazione da parte degli operatori. Con il blocco delle realizzazioni degli impianti fotovoltaici «si perdono 60 miliardi di euro» di cui almeno 45 di investimenti privati diretti, fa sapere Italia Solare che raccoglie le imprese del fotovoltaico, in una lettera alla presidente del Consiglio Giorgia Meloni e a Pichetto Fratin. Secondo l'associazione i pannelli coprirebbero solo lo 0,24% della superficie agricola nazionale, «e anche sotto questi sarebbe possibile coltivare e far pascolare».

Roberta Amoruso

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ilva, piano sblocca-impianti: «Ora più di mille interventi»

I commissari avranno altri 150 milioni Domani il via libera in Consiglio dei ministri

IL SALVATAGGIO

ROMA La nuova iniezione di liquidità è pronta: lunedì il Consiglio dei ministri varerà il decreto che porterà nelle casse dell'ex Ilva altri 150 milioni di euro. Raddoppiando così la cifra già versata poco dopo l'insediamento dei tre commissari straordinari a marzo. Lo ha annunciato il ministro delle Imprese del Made in Italy, Adolfo Urso, confermando quanto già comunicato ai sindacati nell'incontro del 29 aprile a Palazzo Chigi. Il canale di approvvigionamento è lo stesso: i fondi a disposizione dall'Ilva in As, ovvero i soldi a suo tempo sequestrati ai Riva e che dovevano servire alle bonifiche e all'ambientalizzazione. E si arriva così a trecento milioni di euro. Il tutto in attesa del via libera da parte di Bruxelles ai 320 milioni di euro di prestito ponte varato con l'ultima misura "salva-Ilva". Nonostante questo nuovo fiume di risorse, la strada per il rilancio dell'ex Ilva è tutt'altro che spianata. «La situazione è molto critica» dice una fonte vicina al dossier. E il compito dei commissari (Giancarlo Quaranta, Giovanni Fiori e Davide Tabarelli) è quanto mai difficile: salvare, risanare almeno in parte, mettere le basi per un rilancio così da traghettare il gruppo verso altri privati volenterosi che dovrebbero continuare il lavoro.

CORSA CONTRO IL TEMPO

Eppure, il biennio 2021-2022, la domanda di acciaio in Europa è schizzata in alto. E anche il 2023, ancorché meno brillante, è andato sostanzialmente bene. In questi anni tutti i grandi gruppi dell'acciaio guadagnavano, macinavano ordini e profitti. L'ex Ilva ormai targata Arcelor Mittal, invece, bruciava cassa e quote di mercato. È ancora prematuro dire se sia trattato di incapacità gestionale o precisa missione affidata ai manager così da eliminare un competitor (accuse da sempre avanzate dai sindacati), sta di fatto però che il più grande siderurgico d'Europa è arrivato ai commissari straordinari nominati dal governo agonizzante, quasi in coma irreversibile. Totale mancanza di liquidità in cassa, produzione ai minimi storici, migliaia di lavoratori in cassa integrazione, impianti fermi e senza manutenzione. Riuscire a portare a termine il compito di "traghettatori"non è per niente facile e scontato. E i sindacati ne sono consapevoli. «Il progetto di ArcelorMittal era far scomparire l'Ilva. Il sindacato, chiedendo unitariamente al governo di intervenire estromettendo dalla gestione il socio privato, ha avuto la forza e il coraggio di individuare la bomba a orologeria, bloccare il timer. Ma non disinnescarlo del tutto. Per farlo serve tempo e denaro» dice il leader Uilm, Rocco Palombella.

LA MAPPA DEL DISASTRO

Attualmente a Taranto sono più gli impianti fermi che quelli in attività. L'Afo1 e l'Afo1 sono spenti (il primo da agosto 2023, il secondo da dicembre 2023), Acciaieria 1 è ferma da agosto 2023, e così anche il laminatoio a freddo e l'impianto di produzione lamiere 2. Sono in marcia Afo4, Acciaieria 2, Tna2 (treno nastri). E poi batterie 8-9-12 (mentre batteria 7 è ferma da 2 mesi). Il Tubificio ERW per il momento ha lavoro fino a maggio.

MANUTENZIONE MANCATA

I commissari straordinari, nell'ultimo incontro con i sindacati, hanno parlato della necessità di circa mille interventi urgenti di manutenzione, l'80% da effettuare nel sito di Taranto. «Durante la gestione di Lucia Morselli, non soltanto non si faceva la necessaria e periodica manutenzione di revamping su molti impianti, ma in molti casi si "saccheggiavano" gli impianti fermi per recuperare pezzi di ricambio per quelli in attività. Anche i bulloni» racconta Valerio D'Alò, segretario nazionale Fim-Cisl. Risultato: la produzione attualmente non arriva a 1,3 milioni di tonnellate, il minimo storico. In queste condizioni si brucia solo cassa, circa un milione di euro al giorno secondo alcune stime. Martedì 7 maggio ci sarà il nuovo round dell'incontro tra i commissari straordinari e i sindacati sul piano industriale. Le linee guida sono state già illustrate a Palazzo Chigi: si prevede di aumentare i livelli produttivi facendo funzionare Afo 4 al cento per cento (ora è al 70%), ripartire già da settembre Afo 2 e poi, entro i primi mesi del

2025, anche Afo 1. Obiettivo: 6 milioni di tonnellate entro il 2025. Intanto partirebbero i lavori per costruire i due forni elettrici (livello produttivo 2 milioni di tonnellate ciascuno) così da affiancare nel 2027 un altoforno a carbone. Con la messa a terra delle opere del Pnrr la domanda di acciaio dovrebbe aumentare e assorbire i maggiori livelli di produzione, cosicché nel 2026 Acciaierie d'Italia potrà iniziare a restituire il prestito ponte. Resta il nodo dei livelli occupazionali.«I commissari hanno assicurato la tutela di tutti i posti di lavoro» riferisce Ferdinando Uliano, leader Fim-Cisl. Ma è noto che con i forni elettrici l'attuale organico (oltre 10.000 dipendenti, 8.200 soltanto a Taranto) è sovradimensionato. Compito dei commissari, quindi - prima che l'ex Ilva torni in mano a nuovi soci privati - individuare anche percorsi di riqualificazione e ricollocazione. Su questo aspetto, non ci saranno sconti. Michele De Palma, segretario generale Fiom, è categorico: «Vogliamo garanzie sul ritorno al lavoro di tutti in sicurezza».

Giusy Franzese

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Beni culturali, premiati i musei nel piano triennale dei lavori pubblici

Pagina a cura di Nicola Barone Stefano Monti

È una sorta di rammendo, in più punti, alla preziosa e ampia tela del patrimonio italiano. Quasi mille sono gli interventi previsti in tutto il territorio nazionale nel programma triennale dei lavori pubblici 2024-2026. Il recente decreto firmato dal ministro della Cultura, Gennaro Sangiuliano, segnala alla riga del totale impegni per oltre 235 milioni di euro. Per alcune delle ricchezze non ben conservate si tratta di uscire dallo stato di abbandono. Per altre, la prospettiva è rigenerarsi, per muovere più interesse al passo coi tempi.

Nel solo 2024 la cifra finanziata, con risorse di bilancio del MiC, supera i 63 milioni. Oltre a ciò sarà cura del Ministero «provare a reperire ancora maggiori fondi per poter aggiungere altri progetti a quelli per ora inseriti nel piano», ha assicurato Sangiuliano. Le opere con copertura finanziaria statale vanno ad aggiungersi a quelle previste dal Pnrr che, attraverso le varie missioni, permetteranno un importante livello di rinnovamento del nostro patrimonio culturale, sia con riferimento alla dimensione strutturale ed infrastrutturale, sia alla competitività delle imprese culturali e creative.

Andando nel dettaglio, il settore più interessato dai fondi è quello delle "Belle arti e paesaggio", che con i 285 interventi e un importo di 86.535.304,36 euro rappresenta il 36,8% del totale, seguito dai Musei (28,3%), dall'Archeologia (18,6%), dalle Biblioteche (8,5%) e dagli Archivi (7,8%). Il totale degli stanziamenti presenta una crescita rispetto al precedente piano 2021–2023, con un incremento dell'1,4%. La dimensione più interessante, tuttavia, riguarda le differenze che si registrano tra i diversi settori. Ad aumentare la propria quota sono infatti i musei: 155 interventi contro i 45 del precedente triennio, per un valore economico totale di 66,6 milioni (52 milioni in più rispetto al 2021–2023). Una differenza in parte attribuibile ai naturali processi di obsolescenza, ma che presenta anche una coerenza con le priorità politiche espresse dal ministro (decreto 13 gennaio 2023 n. 8) quando, nelle fasi

iniziali del proprio mandato, ha indicato l'importanza della valorizzazione (anche economica) del patrimonio e della promozione dello sviluppo della cultura. Priorità recentemente confermata all'interno della Nota integrativa alla legge di Bilancio 2024. Allo stesso tempo, l'impostazione di fondo segue la logica della concentrazione delle risorse: più soldi impiegati in meno obiettivi. Nella ripartizione le Regioni che più sono interessate dagli interventi sono rispettivamente Lazio, Campania, e Piemonte, con circa 100 milioni di euro, pari al 41,8%. Rispetto al triennio precedente, tuttavia, la distribuzione geografica risulta piuttosto omogenea: al netto della voce "varie", vedono maggiormente aumentato il proprio peso il Piemonte (+4,9%), la Campania (+1,7%) e la Calabria (+1,5%), mentre subiscono un calo la Toscana (-4,6%), la Sardegna (-3,7%) e la Basilicata (-2,2%).

La lista delle opere e dei luoghi destinatari, allegata al decreto ministeriale 7 marzo 2024, è molto corposa. Si passa dai lavori di restauro in senso stretto, come per la Chiesa della Maddalena e Chiostro San Bernardino di Aversa (nella foto, il capolavoro del Rinascimento napoletano poco conosciuto), cui vanno 4 milioni di euro, al completamento delle indagini archeologiche del Complesso paleocristiano di Milano (poco più di 2 milioni). A Roma, per fare solo un altro caso, per il Pantheon sono contemplati interventi conservativi e di messa in sicurezza dei percorsi esterni, di restauro conservativo del monumento, di adeguamento impiantistico e di luci per oltre 1 milione e mezzo di euro.

Per la specificità italiana, il piano non può non essere considerato ad alto impatto. Il restauro, o la manutenzione straordinaria di un museo può favorire, negli anni a seguire, un maggior afflusso di visitatori e, con esso, un plus dei servizi culturali che l'istituzione (magari anche attraverso il coinvolgimento dei privati) intenderà fornire a cittadini e turisti. Allo stesso tempo, la messa in sicurezza di una fortezza è uno step essenziale per la sua musealizzazione, così come gli interventi di ammodernamento di una biblioteca abilitano la creazione di spazi per la realizzazione di servizi da erogare ai cittadini, incrementando così l'offerta complessiva. Da oltre dieci anni Fondazione Symbola ed Unioncamere monitorano l'andamento dell'industria culturale in Italia. «Il sistema produttivo culturale e creativo vale 95,5 miliardi di euro corrispondenti al 5,6% del valore aggiunto italiano ed attiva complessivamente 271,9 miliardi di euro», ricorda il presidente di Symbola Ermete Realacci. «Spendere in cultura è perciò sempre un buon investimento. Soprattutto per l'Italia. Si dice che Winston Churchill, davanti ad un bilancio di guerra che tagliava i fondi per la cultura, abbia detto "ma allora perché combattiamo?"».

Gli interventi, al di là della loro intrinseca rilevanza culturale, possono anche rappresentare le premesse per una più estesa valorizzazione del territorio. La mano pubblica, in questo senso, può essere interpretata come un'azione volta a stimolare investimenti privati, attraverso i quali poter creare delle sinergie, non solo in ambito turistico, ma anche nel settore dei servizi e, più in generale, in quei settori economici che possono beneficiare di una maggiore attrattività del territorio.